

Il Grimorio di papa Onorio

La funzione della Magia Cerimoniale e quella di porre l'operatore in contatto con entità extraterrene, dotate di poteri diversi da quelli dell'uomo, suscettibili d'essere impiegati a vantaggio di chi le ha richiamate alla propria presenza.

Di che genere siano queste entità, lo spiega sinteticamente il grande mago rinascimentale Enrico Cornelio Agrippa nel suo testo fondamentale *De Occulta Philosophia*, la dove discute delle Intelligenze, degli Spiriti e dei Demoni¹.

« Una intelligenza », scrive Agrippa, « e una sostanza intellettuale, spoglia d'ogni corporeità corruttibile, immortale, insensibile, presente ovunque e ovunque influente. Intelligenze, spiriti e demoni sono della stessa natura, intendendosi qui per demoni non quelli che noi chiamiamo diavoli, ma esseri spirituali, così chiamati per la proprietà del vocabolo, quasi scienti, intelligenti e saggi.

« Come insegnano i magi, v'hanno tre sorta di tali spiriti. Quelli del primo ordine sono detti Supercelesti, e sono menti profondamente separate dal corpo, pressoché sfere intellettuali, che adorano e servono l'unico Dio, come loro fermissima e stabilissima unità o centro. Perciò essi stessi vengono considerati divinità, essendo vivificati dal Nume sovrano e abbeverandosi del nettare celeste. Rivolti sempre e solo verso Dio, non hanno influenza sui corpi terreni, ma ricevono la luce suprema e la trasmettono all'ordine immediatamente seguente, cioè a quello delle intelligenze celesti.

« Queste, dette anche demoni mondani, perché non si occupano del culto divino, ma sono assegnati alle sfere del mondo, presiedono a ciascun cielo e a ciascuna stella, e son chiamate saturniane quelle che presiedono al cielo di Saturno e a Saturno stesso, gioviali quelle che presiedono al cielo di Giove e a Giove stesso e così via. Similmente davano soprannomi a vari demoni, secondo il nome e le virtù di altre stelle e, riconoscendo gli astrologhi antichi cinquantacinque movimenti celesti, altrettanti demoni sono preposti a regolarli. Altri demoni speciali governano i segni zodiacali, le

¹ E.G. Agrippa, *La Filosofia Occulta, o la Magia, Libra Terzo*, cap. XVI, XVII, XVIII. Edizioni Mediterranee, Roma 1972.

triplicità, i decani, i quinari, i gradi e le stelle fisse, perché, quantunque ogni scuola filosofica, non esclusa la peripatetica, abbia dato a ciascuna sfera celeste una sola intelligenza, nondimeno, come ogni Stella ed ogni parte del cielo ha la sua propria forza ed influenza diversamente dalle altre, così ogni astro deve possedere una propria intelligenza capace di farlo agire, dato che ha movimenti propri e che esplica influssi su cose sottoposte. Dodici intelligenze principali presiedono pertanto ai dodici segni dello zodiaco; trentasei altre intelligenze presiedono a un egual numero di decani, settantadue altre ad altrettanti quinari celesti, alle favelle umane e alle nazioni; quattro intelligenze presiedono alle triplicità e agli elementi; sette intelligenze ai sette pianeti. A ciascuna è stato conferito un nome e sono stati attribuiti segni chiamati caratteri, che gli antichi adoperavano nelle invocazioni e negli incantesimi e

che incidavano sugli strumenti magici, sulle immagini, sulle lamine, sugli specchi, sugli anelli, sulle carte, sui ceri e simili, dimodochè quando operavano in funzione delle entità legate al Sole facevano le loro invocazioni coi nomi del Sole e coi nomi dei demoni solari, e così per le altre.

« In terzo luogo vengono i demoni, specie di ministri sottoposti alle intelligenze superiori e preposti al governo delle cose terrene, che Origene definisce virtù invisibili capaci di disporre le cose di quaggiù; poiché difatti senza che le vediamo ci conducono spesso nei nostri viaggi ed affari e si trovano sovente nei combattimenti e fanno ben riuscire i loro amici con soccorsi che danno insensibilmente, perché si dice che possono dispensare a loro arbitrio la prosperità o l'avversità. Questi demoni sono distinti in più specie, sia secondo i quattro elementi: aria, acqua, fuoco e terra, sia secondo i quattro poteri delle anime celesti: mente, ragione, immaginazione e natura vivifica e motrice. Perciò i demoni del fuoco seguono la mente delle anime celesti e contribuiscono alla contemplazione delle cose più sublimi; i demoni dell'aria seguono la ragione e favoriscono la potenza razionale, allontanandola in qualche modo dalla potenza sensuale e vitale e indirizzando alla vita attiva, come quelli del fuoco indirizzano alla vita contemplativa; i demoni dell'acqua seguono l'immaginazione e il senso e indirizzano alla vita voluttuosa; i demoni della terra seguono la natura e stimolano la facoltà vegetativa. Questa specie di demoni vengono altresì distinti in saturniani, in gioviali, eccetera, in rapporto cioè ai nomi degli astri; in orientali, occidentali, meridionali e settentrionali, in rapporto ai quattro punti cardinali...

« I platonici opinano esservi tante legioni di demoni di questo terzo genere per quante stelle esistano in cielo e tanti demoni in ciascuna legione per quante stelle sono contenute nel cielo... Sotto di questi pongono il genere dei demoni sotterranei e tenebrosi, che i Platonici chiamano angeli disertori, vendicatori dei delitti e dell'empietà, giusta la sanzione della giustizia divina; detti anche cattivi demoni o spiriti maligni, perché offendono e praticano volontariamente il male. Anche questi sono raggruppati in numerose legioni e vengono distinti secondo i nomi degli astri, degli elementi e dei punti cardinali, attribuendo loro re, principi e ministri, dotati di nomi particolari. Alla testa di tutti stanno quattro re assai malefici, in corrispondenza dei quattro punti cardinali; alle loro dipendenze sono numerosi altri demoni capi delle varie legioni e a questi, con mansioni particolari, sono sottoposti altri capi in sott'ordine...

« I nostri teologi, dal canto loro, d'accordo con Dionigi, ripartiscono gli Angeli in tre classi dette Gerarchie, ciascuna suddivisa in tre ordini, detti Cori. Anche Proclo li classifica secondo il numero nove.

« La prima Gerarchia comprende i Serafini, i Cherubini e i Troni, che sono demoni o spiriti supercelesti i quali contemplano l'ordine della divina provvidenza; i primi nella bontà di Dio, i secondi nell'essenza e nella forma di Dio, i terzi nella saggezza di Dio. La seconda Gerarchia comprende le Dominazioni, le Virtù e le Potenze, demoni che cooperano al governo del mondo. Le Dominazioni impartiscono gli ordini, le Virtù amministrano i cieli e concorrono talora alla realizzazione dei miracoli, le Potenze tengono lontano tutto ciò che potrebbe turbare le leggi divine. La terza e ultima Gerarchia comprende i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli, ai quali tutti è confidata la vigilanza delle cose terrene. I Principati hanno cura delle cose pubbliche, dei re, dei magistrati, delle province e dei regni, a ciascuno dei quali è preposto un angelo.

« Alcuni teologi stabiliscono similmente nove ordini di demoni maligni, come altrettante armate

opposte ai nove ordini angelici. Il primo ordine è quello dei *Pseudothei*, vale a dire falsi dei, così chiamati perché usurpano il nome di Dio ed esigono sacrifici e adorazioni. Il loro principe è colui che disse: *Io m'eleverò sopra le nubi e sarò simile all'Altissimo*. Perciò fu chiamato *Beelzebu*, vale a dire vecchio nume. Seguono gli *spiriti di menzogna*, quali furono quelli usciti dalla bocca dei profeti d'Acab, e il loro principe è quel famoso serpente Pitone che ha dato il nome di Pitio ad Apollo. Questa specie di demoni si intrufolano tra gli oracoli e illudono gli umani con false predizioni. Il terzo ordine è quello dei *vasi d'iniquità*, detti anche *vasi d'ira*, escogitatori d'ogni nequizia e volti sempre a mal fare, come quel demone Theutus di cui leggiamo in Platone che insegnasse agli uomini i giuochi d'azzardo. Il loro capo ha nome Belial, che significa senza freno o disobbediente, prevaricatore e apostata.

« In quarto luogo vengono i *vendicatori dei delitti*, con a capo Asmodeo, vale a dire colui che esegue il giudizio. In quinto luogo stanno i *prestigiatori*, contraffattori di miracoli, strumenti dei cacomagi e dei malefici, e ingannatori del popolo a simiglianza del serpente che sedusse Eva. Il loro principe è Satana, di cui è scritto nell'Apocalisse che sedusse il mondo, dando prove della sua potenza col far discendere il fuoco dal cielo. In sesto luogo vengono le *potenze dell'aria*, spiriti maligni che si mescolano ai fulmini, corrompono l'aria e generano le pestilenze. Del numero di costoro sono i quattro angeli menzionati nell'Apocalisse, che hanno facoltà di nuocere al mare e alla terra, tenendo sottomessi i quattro venti che spirano dai quattro angoli della terra. Il loro capo ha nome Meririm, vale a dire il demone del mezzodì, lo spirito di calore e d'uragano.

« Il settimo luogo è occupato dalle *furie*, che sono quei demoni che seminano in terra i mali, le discordie, le guerre, le desolazioni e i saccheggi. Il loro principe è chiamato nell'Apocalisse col nome greco Apollion e in ebraico Abaddon, ossia sterminatore o devastatore. In ottavo luogo stanno i *criminatori* o *esploratori*, che hanno per duce Astaroth, vale a dire lo spione, chiamato in greco Diabolos, ossia calunniatore. In ultimo luogo infine stanno i *tentatori* o *insidiatori*, di cui ognuno segue un uomo. Perciò noi li chiamiamo cattivi geni. Il loro capo è Mammone, che vuol dire cupidità ».

Per entrare in contatto con le entità descritte da Agrippa, sulla scorta della tradizione magica reinterpretata dall'ermetismo neoplatonico rinascimentale, erano e sono disponibili diversi sistemi: alcuni soggettivi, cioè fondati su un opportuno « cambiamento di stato » dell'operatore, ed altri oggettivi, ovvero tali che questo cambiamento di stato si accompagna a una manifestazione esteriore visibile o comunque sensibile dell'entità invocata.

Questi ultimi sono i sistemi insegnati dalla Magia Cerimoniale, fondati sull'esecuzione di un *rito* particolare, che prevede una minuziosa preparazione dell'operatore e dei suoi strumenti. La preparazione dell'operatore è indispensabile perché le entità evocate dal rito sono bensì oggettive, ma hanno anche consistenza soggettiva, in virtù del principio magico fondamentale *dell'unicità dell'essere*. Sono aspetti delle forze magiche fondamentali che governano il Tutto, o Macrocosmo: ma sono anche aspetti delle pulsioni interiori che si agitano sul fondo dell'animo dell'uomo o Microcosmo. Fra Macrocosmo e Microcosmo, infatti, non esistono differenziazioni: *in interiore hominis* e sinteticamente rappresentato l'Universo intero, e fra l'Uno e il Tutto non esistono separazioni o dicotomie.

La preparazione interiore del mago ha lo scopo di sciogliere i vincoli determinati dalla visione soggettiva del mondo, cui ci ha abituati la condizione meramente umana, in modo da entrare in sintonia con le forze che vibrano nel Macrocosmo e tracciare gli opportuni legami, mercé la cerimonia magica, con il loro aspetto microcosmico. Questi legami sono il canale attraverso cui l'entità, richiamata dal fondo di quell'Abisso in cui i singoli e il Tutto si sciolgono per divenire una Cosa Unica, irrompe nella sfera senziente, manifestandosi in modo visibile e udibile.

Dal medio evo ad oggi, i volumi contenenti le istruzioni pratiche per l'esecuzione delle cerimonie magiche si chiamano *Grimori*, con probabile derivazione dall'antico francese *gramaire* nel senso originato di libro contenente istruzioni elementari.

La loro struttura ne tradisce l'origine: si tratta in genere di manuali che gli operatori preparavano per il proprio uso privato, per rammentarsi le procedure esatte dei rituali, i nomi, i sigilli, i poteri e le

altre caratteristiche delle entità da evocare, il testo delle formule evocatorie, le figure dei circoli, dei pentacoli e degli altri stemmi protettivi. Il più delle volte, perciò, si tratta di istruzioni estremamente scarse, spesso ridotte a puri e semplici supporti mnemonici.

Tradizionalmente, il primo grimorio viene assegnato al biblico Re Salomone, cui le leggende attribuiscono il potere di comandare gli Spiriti. L'affermazione è in parte vera, in quanto la maggiore diffusione in Occidente delle pratiche evocatorie avvenne con il propagarsi in Europa, dopo il Duecento, delle dottrine cabalistiche, che in determinate forme insegnano metodi per porsi in contatto con entità disincarnate. L'origine cabalistica di gran parte dei grimori, a partire dalla celeberrima *Clavicola Salomonis*, è dimostrata dal ricorrere nelle formule di termini ebraici, spesso difficilmente riconoscibili a causa della traslitterazione in alfabeto latino e dei ripetuti errori dei copisti. La magia cerimoniale non è tuttavia ristretta all'ambito della tradizione cabalistica, ma si ritrova, con identici obiettivi, in tutte le scuole esoteriche note, d'Oriente come d'Occidente.

A seconda del tipo di operazioni descritte, e d'uso classificare il contenuto dei grimori sotto i termini *Goezia* e *Teurgia*. Sono detti « goetici » i rituali destinati all'evocazione delle polarità negative ed infere delle forze magiche, vale a dire le entità che Agrippa definisce « demoni sotterranei e tenebrosi... detti anche cattivi demoni o spiriti maligni perché offendono e praticano volontariamente il male ». Al contrario, i rituali « teurgici » valgono a evocare le entità celesti e positive, facenti parte di quelli che il medio evo, seguendo lo pseudo-Dionigi l'Aeropagita, chiamava i « nove cori angelici ».

La popolazione dei grimori, scritti in varie epoche e diffusi nell'ambito di diverse scuole esoteriche, è vasta e multiforme. Le « specializzazioni » (anche nell'ambito della suddivisione fondamentale fra teurgia e goezia) sono molteplici: certi testi insegnano come contattare gli spiriti legati ai giorni della settimana, altri quelli connessi ai gradi dello Zodiaco, altri ancora le entità infernali della tradizione biblica o cristiana, e così via. Certuni contengono istruzioni del tutto elementari sulle procedure del rito, mentre si dilungano sulla preparazione interiore ed esteriore di chi dovrà operarlo; altri danno per scontato che il mago sappia che cosa fare di se stesso e sorvolano sulla questione, mentre si dilungano sino alle minuzie circa i particolari e le disposizioni relativi alle cerimonie. Taluni parlano con linguaggio chiaro, altri si esprimono per simboli e allegorie. Quasi tutti ci sono giunti in versioni praticamente non più intelligibili senza un accurato lavoro di revisione, a causa degli infiniti errori introdotti nei remoti testi originali dalle mani di generazioni di copisti ignoranti.

In questa collana vogliamo presentare tutti i principali testi pratici di magia cerimoniale, in versioni per quanto possibile complete, condotte non su un solo esemplare ma su intere « famiglie » di testi correlati, e ripristinate per quanto riguarda l'uso corretto dei termini originali.

Caratteristica dei grimori è la complementarità: ciò di cui non tratta uno, tratta diffusamente un altro. Perciò, dall'insieme dei testi selezionati emerge un panorama completo delle tecniche evocatorie. L'apparato critico che correda ogni volume si incarica di completare o chiarire ciò che, di volta in volta, lo scritto originario omette o lascia in ombra.

Il *Gremorium Honorii Magni* (secondo il titolo di una delle versioni più antiche), che qui viene presentato per la prima volta in edizione critica integrale, vide la stampa, in latino, in un volume in ottavo piccolo, datato *Roma 1629*. Il testo risale tuttavia, a quanto sembra, alla seconda metà del secolo precedente, e il suo compilatore si è di certo basato su tradizioni più antiche. La versione definitiva, tramandata in seguito con varie modifiche, appare comunque pressoché coeva del celebre «*Quarto Libro*» della *Filosofia Occulta* attribuito a Enrico Cornelio Agrippa, che vide la stampa nel 1559.

Con quest'ultimo testo, il *Gremorium* condivide la derivazione da quei capitoli dell'opera autentica di Agrippa, *La Filosofia Occulta*, in cui si tratta della natura degli Spiriti, della loro gerarchia, dei loro attributi, ma si omette di trattare dei metodi per evocarli.

A questa lacuna pongono per l'appunto rimedio i testi (apparsi non a caso in gran numero proprio nei decenni seguenti la pubblicazione del trattato di Agrippa) in cui vengono riprodotti e « adattati » i rituali tradizionali per l'evocazione delle entità ultraterrene, ovvero si descrivono metodi nuovi, derivati dal singolare sincretismo fra dottrine cabalistiche, cristiano-esoteriche, ermetiche, che caratterizzo gran parte della cultura dell'Europa rinascimentale.

Il *Libro di Onorio* insegna come evocare in forma concreta e sensibile, mediante un rituale di magia goetica, quelle entità che secondo Agrippa appartengono al «genere dei demoni sotterranei e tenebrosi», i quali «offendono e praticano volontariamente il male». Sono i demoni sottoposti ai «quattro re assai malefici» che corrispondono ai punti cardinali, e per i quali il rituale di Onorio riporta infatti le debite formule evocatorie.

A entità di questo genere non possono essere volte richieste tendenti ad agevolare il cammino dell'operatore lungo *l'iter* dell'autorealizzazione magica. Si chiedono loro, perciò, soltanto vantaggi materiali: la conoscenza delle cose nascoste, la ricchezza, il favore dei potenti, il dominio sui propri simili.

Il testo che riportiamo è tradotto dall'edizione francese stampata (secondo il frontespizio) a Roma nel 1670. Sono state tenute presenti tutte le altre edizioni più importanti, integrando le formule e i passi del rituale là dove il confronto con le varie versioni rivelava lacune nel testo di base.

Nelle evocazioni abbondano i nomi «barbari» e incomprensibili. In origine si trattava di termini ebraici, greci e latini, storpiati poi irrimediabilmente dall'ignoranza dei copisti che più volte dovettero trascrivere il perduto manoscritto originale. Là dove è stato possibile, abbiamo ripristinato il termine corretto; dove il testo era alterato in modo da impedire qualsiasi sforzo interpretativo, abbiamo lasciato la grafia così come appare nella versione a stampa. Per riprodurre le figure, ci siamo basati su quelle che, nelle varie edizioni, apparivano le più chiare, scegliendole caso per caso. Quelle irriproducibili direttamente dai testi originali sono state ridisegnate, seguendo fedelmente il modello.

GREMOIRE
DU BAPE HONORIVS.
AUEC VN RECVEIL
DES PLUS FARES..
SECRETS -



A ROME .

MDCLXX.

IL GRIMORIO
DI
PAPA ONORIO



Introduzione

IL « LIBRO » DI PAPA ONORIO IL GRANDE
di Jorg Sabellicus

Fra i diversi Libri Neri, il *grimorium* attribuito a un non ben precisato « papa Onorio » (in certe edizioni è indicato come « il Grande ») e quello che nel tempo si è acquistato la fama di più « diabolico » fra tutti. Ciò non solo per il rituale che descrive, particolarmente ripugnante per i sacrifici di sangue richiesti: ma soprattutto perché, a differenza di analoghi testi apparsi anteriormente, non si rifà solo alla magia cabalistica di estrazione ebraica, ma risente di forti influssi cristiani, che al giudizio delle autorità ecclesiastiche dovettero dare all'opera un carattere particolarmente blasfemo.

La struttura stessa del volume suona decisamente offensiva per le orecchie dei cattolici. Secondo l'intestazione infatti, il libro non sarebbe altro che una Bolla Papale, emessa da Onorio III il Grande² per estendere tutti i « Servi della Chiesa » la facoltà di evocare e comandare i diavoli.

A conferma di questo potere attribuito da Dio al Santo Soglio viene citata la Parola di Cristo, come la riporta il famoso passo del Vangelo: « *E io ti dico che tu sei Pietro, e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le Porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa. E darò a te le chiavi del regno dei cieli e qualunque cosa avrai legato sulla terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli* » (Matteo, XVI, 18-19). Questa citazione della parola divina, nel senso dell'autorità conferita a Pietro sul cielo *come sull'inferno*, si presta ad

² Successore di Innocenzo III, regno dal 1216 al 1227. Fra i tanti, non è davvero un Pontefice che si potrebbe pensare dedito ad innominabili commerci con il Demonio. Dice di lui Will Durant che «fu troppo buono per continuare con energia la lotta fra Impero e Papato» (Storia della Civiltà, Mondadori, Milano, vol. IV, pag. 852). E più probabile, come ritengono alcuni autori, che chi compose effettivamente il volume intendesse l'Antipapa Onorio II (vedi: Lewis Spence, *Encyclopaedia of Occultism*, pag. 231; F. Ribadeau Dumas, *Storia della Magia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1968, pagg. 260-261). E questa anche l'opinione di Eliphas Levi nella sua *Histoire de la Magie*.

una interpretazione eretica, in quanto sembra un'eco dell'eterodossia gnostica, secondo la quale, mentre Dio regna lontano nei cieli, il Diavolo, suo avversario, regna sul mondo: avere dunque autorità per « legare o sciogliere sulla terra », significa poter evocare e congedare i demoni, che sulla terra hanno appunto la loro sede.

Va tenuto presente inoltre che la questione « se sia lecito scongiurare i demoni » era stata affrontata da San Tommaso nella *Summa Theologica*, e risolta in senso negative.

A giudizio del sommo Dottore della Chiesa (che cita per sue autorità San Paolo, Origene, Sant'Agostino, San Giacomo e Crisostomo), l'evocazione dei demoni non è secondo i poteri dati dal Salvatore, ma è un uso giudaico: e i cristiani non debbono imitare i riti dei giudei, « ma piuttosto usare dei poteri concessi da Cristo ».

San Tommaso precisa che è lecito scacciare i demoni nemici, minacciandoli in virtù del nome di Dio perché non ci facciano del male, tanto spiritualmente che fisicamente; ma non è lecito scongiurarli per imparare o ottenere da loro qualcosa, perché questo comporterebbe una certa comunicazione con essi.

Ribadendo la condanna dei « negromanti che praticano gli scongiuri e le evocazioni dei demoni », San Tommaso conclude citando un detto di Crisostomo, secondo cui è « norma salutare non credere ai demoni, per quanto essi proclamino la verità »³.

Tanto più grave appare dunque il carattere blasfemo del testo, che non soltanto descrive minutamente le procedure necessarie per attivare il proibito commercio con le entità diaboliche, ma attribuisce questi insegnamenti addirittura a un pontefice, mosso da « pastorale sollecitudine »!

Il carattere originato del Grimorio rispetto ai precedenti, specie quelli attribuiti a Salomone, è sottolineato dalla particolare concezione del Diavolo rispecchiata dal testo. Nell'Alta Magia tradizionale — come d'altra parte nella *Bibbia* — non esiste un'entità corrispondente al Diavolo in senso cristiano: vale a dire l'angelo ribelle che per orgoglio sfidò la potenza di Dio venendo scacciato dal cielo e che ora, per invidia, induce gli uomini al peccato e alla perdizione. Gli Spiriti che il mago evoca intorno al suo Circolo sono in effetti personificazioni di Forze Magiche, consustanziali all'universo, che non è diviso in regni, ma concepito come una Cosa Unica. Il loro carattere in genere malefico deriva da successive interpretazioni cristiane dell'operazione magica, Vista erroneamente, come «diabolica». In realtà le Forze Magiche, in assoluto, non sono né buone né cattive: come tutte le forze, posseggono polarità opposte, e qualsiasi giudizio etico che possa riguardarle dipende esclusivamente dalla volontà del mago e dai fini per cui esse vengono evocate. Viceversa, le entità condotte in presenza dell'evocatore mediante le operazioni descritte da « Papa Onorio » (specie i « demoni dei giorni della settimana ») sembrano riprodurre le caratteristiche degli angeli ribelli del dogma cristiano: il che conferisce al Grimorio un'ulteriore patina tenebrosa ed inquietante.

Nella loro struttura, comunque, i rituali di Onorio non si discostano da quelli tradizionali degli altri Libri Neri (a parte, come abbiamo detto, il carattere cristiano delle invocazioni, ed altri tratti originali, come l'ascolto o la celebrazione della Messa). È evidente che l'autore del testo aveva presenti la *Chiave di Salomone* ed il *Lemegeton*: è anzi probabile che fosse un sacerdote ordinato, e che il libro sia stato scritto appositamente per altri ministri del culto con l'intento di adattare alle cerimonie cristiane i rituali strettamente ebraici della magia nera cabalistica.⁴

Forse a causa delle « persecuzioni » particolari di cui l'opera è stata oggetto da parte delle autorità cattoliche, e sempre riuscito estremamente difficile reperire copie del *Libro di Onorio*, sia in latino che in francese, nonché dei diversi manoscritti stesi dai maghi medesimi. È noto anzi che sono in circolazione molti volumi recanti in copertina lo stesso titolo (specie in italiano, e risalenti al secolo scorso), messi in commercio da stampatori e mercanti disonesti, che non riproducono l'opera

³ San Tommaso d'Aquino, *La Somma teologica*, II. II, q. 90, a. 2, ed. e tr. it. a c. dei pp. domenicani, XVIII, Firenze 1967, pagg. 258-261.

⁴ Non è tuttavia necessario essere sacerdoti per sperimentare con efficacia i rituali del libro: è noto l'esempio del mago inglese Aleister Crowley che nel 1909 evocò un'entità infernale detta Choronzon, servendosi appunto di una delle formule del Grimorio (vedi: Symonds, *La Grande Bestia*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972, pag. 150 sgg., e Cavendish, *La Magia Nera*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972, vol. secondo, cap. II, par. 2).

originale, ma una semplice raccolta di scritti diversi, riuniti alla rinfusa con l'intento di ingannare l'acquirente inesperto.

Il testo che segue e, a quanto ci risulta, la prima edizione critica del grimorio. Oltre al lavoro di integrazione e di ripristino dei termini, abbiamo apportato solo quelle modifiche che si imponevano per rendere il libro più chiaro, e soprattutto più *leggibile*, per il lettore moderno, avendo cura di non alterare in alcun modo il testo delle formule e le sequenze dei complessi riti preparatori: il che giustifica anche, tra l'altro, la sintassi confusa che caratterizza certi brani, in special modo le «evocazioni».

Il lettore cattolico resterà senza dubbio sconcertato, più che offeso, di fronte a rituali che — come quelli di Onorio — invocano il Cristo e la Vergine per far apparire il Diavolo. Occorre però tener presente che la funzione principale di queste cerimonie e di indurre nell'officiante uno stato di esaltazione mistica, di delirio e di distacco dalla condizione normale dell'essere. La componente religiosa, con la forte scossa emotiva che comporta, era potenzialmente assai efficace (specialmente nei secoli passati) per aiutare il mago a portare in superficie gli interni fermenti del suo animo, attraverso i quali potessero canalizzarsi gli influssi delle Forze Universali. Per questo, nella magia cabalistica, di estrazione ebraica, ci si appella al Dio della *Bibbia*, nei suoi vari nomi (*Adonay*, *Elohim*, *Jehovah*, ecc.); nella magia medievale e cristiana, che da essa deriva in seguito, ci si rivolge agli oggetti del culto cristiano: il Redentore, la Vergine; i Santi; e nella magia rituale moderna si invoca un'Entità Universale priva di specifiche connotazioni confessionali.

E interessante notare come, nei rituali di Onorio, il celebrante finisca per identificare se stesso contemporaneamente con Dio e con la Forza che intende evocare (si veda ad esempio la *Formula da pronunciare mentre si disegna il circolo*, nel paragrafo 10); il che è in perfetto accordo con il credo dell'Alta Magia, secondo cui nella realtà non esistono enti differenziati, ma una sola Cosa Unica, che è Dio, e di cui tutte le componenti dell'universo non sono che parti. Uomo compreso: il quale, anzi, dell'Ordine superiore delle cose è una immagine in miniatura, dotata potenzialmente delle stesse caratteristiche e facoltà dell'Altissimo.

JORG SABELLICUS

PARTE PRIMA

IL RITUALE
DI PAPA ONORIO

Incipit

Alla Santa Sede Apostolica vennero consegnate le chiavi del Regno dei Cieli, con queste parole, indirizzate a San Pietro da Nostro Signore Gesù Cristo: « *Io ti consegno le Chiavi del Regno dei Cieli. A te solo darò il potere di comandare il Principe di questo Mondo⁵ e gli Angeli che sono suoi servitori, e che gli obbediscono con fedeltà* »; e con queste altre parole di Gesù Cristo: « *Adorerai il Signore Dio tuo, e Lui soltanto servirai* »⁶. In virtù di queste chiavi, il Capo della Chiesa è divenuto anche Capo dell'Inferno.

Ma sino al momento di questa Costituzione, i Pontefici Romani, erano gli unici mortali a possedere la virtù e il potere di comandare gli Spiriti e di evocarli. Oggi, Sua Santità Onorio III, spinto da pastorale sollecitudine, ha generosamente stabilito di trasmettere la facoltà di evocare, comandare e controllare gli Spiriti ai Suoi Reverendi Fratelli in Gesù Cristo; ed ha aggiunto le formule, gli scongiuri, i sigilli, i rituali a questo scopo necessari: e tutto ciò si troverà nella *Bolla* che segue.

⁵ Cioè Satana, chiamato così nel *Vangelo*, ad esempio in Giovanni, XH, 31; XIV, 30; XVI, 11.

⁶ Matteo, IV, 10: sono le parole con le quali Cristo scacciò Satana venuto a tentarlo nel deserto, affermando così il suo dominio sulle Potenze delle Tenebre e quindi, per estensione, l'analogo potere dei Pontefici, suoi vicari in terra.

BOLLA DI SUA SANTITÀ ONORIO III

Servo dei Servi di Dio.

A tutti i singoli Nostri Reverendi Fratelli in Santa Romana Chiesa, Cattolica, Apostolica: i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e gli Abati.

A ciascuno dei Nostri Figli in Gesù Cristo: i Preti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Sacerdoti, Chierici sia Secolari che Regolari. A tutti, salute e l'Apostolica Benedizione †.

Nel tempo in cui Gesù, il Figlio di Dio, il Salvatore, generato per grazia dello Spirito Santo e nato da un discendente della tribù di Davide, dimorava su questa terra: tutti videro il potere che Egli esercitava sui Dèmoni. Questo potere Egli lo trasmise e comunicò a San Pietro con queste parole: « *Su questa Pietra io edificherò la mia Chiesa, e le Porte dell'inferno non prevarranno contro di essa* ».

Queste furono le parole che vennero rivolte all'apostolo San Pietro, il quale fu principio e pietra angolare della Chiesa; ed esse servono a rappresentare la volontà e il potere di Dio.

Noi, indegnamente Pontefici, elevati a questo Alto Ufficio dalla benevolenza del Signore più che da meriti nostri; legittimi eredi e successori, da San Pietro, delle Chiavi del Regno dei Cieli, abbiamo desiderio e intendimento di comunicare il potere da noi posseduto sugli Spiriti, potere che sino ad oggi era rimasto confinato ai Servi dei Servi di Dio del Nostro rango. Per ispirazione divina, desideriamo trasmettere questo potere, e dividerlo con Nostri rispettati fratelli e stimati figli in Gesù Cristo. Temiamo infatti, che essi, nell'esorcizzare coloro che sono posseduti dagli spiriti immondi, possano rimanere sgomenti di fronte alle spaventose apparenze degli angeli ribelli che vennero precipitati nell'Abisso per i loro peccati, in quanto potrebbero non essere sufficientemente esperti delle cose che si devono conoscere ed usare per dominare efficacemente, e senza pericolo per la propria anima, gli Spiriti ribelli; e Noi ardentemente desideriamo che coloro che sono stati redenti dal Sangue di Gesù Cristo non abbiano più ad essere tormentati dalla stregoneria o posseduti da spiriti immondi. Per cui abbiamo aggiunto a questa *Bolla* la procedura immutabile grazie alla quale essi possono essere evocati.

Siccome, inoltre, è giusto e conveniente che coloro i quali accedono all'Altare debbano essere in grado di esercitare la loro autorità anche sugli angeli delle tenebre, noi con questa Bolla concediamo loro quel potere che sino ad oggi era stato solo Nostro. E comandiamo loro, per la Nostra Autorità Papale, di seguire con stretta osservanza i riti che descriveremo senza apportare ad essi alcun cambiamento: perché in seguito a qualche omissione, non abbiano ad attirare su di sé l'ira dell'Altissimo.

COMMENTO I

La Bolla di « Papa Onorio III » precisa con esattezza a quali Spiriti siano dedicati gli scongiuri del libro, indicando così, nella sterminata falange delle presenze ultraterrene, un ben delimitato settore d'interesse.

La frangia della popolazione disincarnata che il Libro di papa Onorio insegna ad evocare e comandare è, fra tutte, la più maligna e tenebrosa: quella che il testo (seguendo quasi alla lettera le definizioni di Enrico Cornelio Agrippa) definisce « angeli ribelli che vennero precipitati nell'Abisso per i loro peccati »⁷. Tali Spiriti — riferisce l'occultista rinascimentale — sono divisi in nove ordini, che così si denominano: pseudothei, spiriti di menzogna, vasi d'iniquità, vendicatori dei delitti, prestigiatori, potenze dell'aria, furie, criminatori, tentatori. « Questi miserabili spiriti, precipitati in questa valle di miseria, errano dunque intorno a noi, popolando l'aria tenebrosa, i laghi, i fiumi, i mari, terrorizzando alcuni, le terre e le cose terrestri e invadendo quelli che scavano pozzi ed estrarrebbero metalli; causando gli scoscendimenti del suolo, facendo traballare le montagne, tormentando gli uomini e gli animali ».

Per comprendere come queste forze possano, con un opportuno rituale, coagularsi in forma concreta e sensibile di fronte all'evocatore e seguirne la volontà, è necessario trattare brevemente dei concetti tradizionali relativi all'ordinamento del Cosmo.

Secondo le dottrine magiche il Tutto è diviso in tre mondi, detti fisico, spirituale e divino. Il mondo fisico è quello della materia corruttibile e corrotta, dell'effimero e del transeunte, in cui l'essenza delle forze universali raggiunge il massimo della densità; è abitato dalle creature viventi e dalle entità disincarnate impure: larve, elementali inferiori, lèmuri e così via.

Il mondo spirituale è abitato dalle entità disincarnate di rango più elevato, il cui compito è di dar forma alla materia, dominarla e organizzarla. Sono queste le Intelligenze di diverso ordine e grado, preposte secondo la gerarchia loro propria all'ordinamento delle varie funzioni che si esplicano nel mondo materiale: fanno ruotare le sfere celesti, scorrere i fiumi, spuntare le messi, e così via.

⁷ Cfr. E.C Agrippa, *La Filosofia Occulta*, Libro Terzo, cap. XVIII, Edizioni Mediterranee, Roma 1972.

Nel mondo divino hanno infine luogo le Entità somme, che sono all'origine degli altri mondi sottostanti. Loro natura è quella della volontà perfetta e della potenza pura, che si attua compiutamente, immediatamente e direttamente.

La coesistenza dei tre mondi nel Tutto fa sì che la loro apparente separazione sia soltanto d'ordine gerarchico: in effetti, i tre livelli cosmici sono consustanziali, e presenti contemporaneamente in tutte le più minute scaglie dell'Ente Unico Universale: così come nell'uomo il corpo, la mente e l'anima formano una unità assoluta e inscindibile.

Leggi fondamentali del Tutto sono quelle dell'*equilibrio* e dell'*analogia*. La prima stabilisce che, quando nella struttura cosmica si crea, per virtù di una forza agente, una difformità di qualche genere, per reazione deve determinarsi un ripristino dell'equilibrio turbato, tramite l'intervento spontaneo di forze reagenti. La seconda legge statuisce che un atto opportuno compiuto su uno dei livelli dell'Essere si ripercuote per analogia su tutti gli altri livelli, giusta l'affermazione iniziale della *Tabula Smaragdina*: « Ciò ch'è in alto è eguale a ciò ch'è in basso, e ciò ch'è in basso è eguale a ciò ch'è in alto, per fare il miracolo della Cosa Unica ». Affermazione che — secondo quanti interpretano in senso esoterico le dottrine cristiane — trova un'eco nel detto evangelico: « Qualunque cosa avrai legato sulla terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli ».

Nella pratica magica evocatoria, la consustanzialità dei tre mondi viene utilizzata per creare, mediante un rito facente leva sulle due leggi, una forma plasmata nella luce astrale, cioè la sostanza eterica che costituisce il substrato dinamico del Trimundio.

La luce astrale può infatti — secondo le dottrine magiche — essere modellata plasticamente dal pensiero mediante un atto creativo dinamizzato dal rito (legge dell'equilibrio). In questo modo si forma un'immagine costituente il simulacro di una potenza sovrasensibile, divina o demoniaca, dotata di virtù corrispondenti agli influssi astrali sotto i quali essa è stata plasmata (legge dell'analogia). Questa immagine può essere « evocata », cioè richiamata in presenza del mago che l'ha plasmata attribuendole i poteri dell'entità trascendente cui l'ha connessa mediante il rito.

Lo « spirito infernale » (nelle evocazioni goetiche) o il « dio » (nelle operazioni teurgiche) che così compare, è nel medesimo tempo creazione soggettiva del mago e manifestazione oggettiva di forze ed entità universali dotate di autonoma esistenza.

Nella tradizione ermetica occidentale, questa operazione viene divisa dottrinalmente in due parti: la prima definita *Solve*; la seconda, *Coagula*.

Ciò che va sciolto con l'imperativo *Solve* sono le scorie del pensiero non vivificato (la « materia bruta » o « pietra grezza » degli alchimisti). Questo si fa mediante l'accensione di un « fuoco » interiore: una fiamma-spirito-coscienza destinata a bruciare tutte le incrostazioni e le impurità, fino a determinare la formazione di quello che i testi alchemici definiscono « il nostro Oro »: una forza interiore nella quale il pensiero si purifica e discioglie, determinando il risveglio del mago ad un nuovo, superiore, stato di coscienza.

Con l'imperativo *Coagula*, si procede invece ad addensare nella forma-pensiero creata dal mago sul piano astrale quella forza vivificante che determinerà in essa un'esistenza autonoma.

Il *Coagula* è la parte più complessa dell'operazione magica, e le scuole esoteriche l'avvolgono nel segreto. *Solve*, infatti, è insegnato apertamente in molte discipline tradizionali, che tracciano diversi metodi per permettere all'operatore di accedere allo stato di coscienza grazie al quale è possibile esercitare un'azione plastico-creativa sulla luce astrale. *Coagula*, invece, è una procedura il cui insegnamento vincola al segreto chi, sotto speciali condizioni, lo riceve. Gli stessi grimori, che si dilungano nella minuziosa descrizione di tutte le movenze esteriori dei rituali, nulla dicono delle essenziali operazioni che vanno compiute a livello mentale.

Il *Libro di Onorio* non sfugge a questa regola, anche se il simbolismo attraverso il quale vela l'aspetto « interiore » dei rituali è forse più aperto di quanto non si verifichi per analoghi manuali. Nei commenti che seguono, cercheremo di portare in luce il senso occulto delle operazioni descritte dal suo incognito e remoto autore.

1. Del digiuno

Chi voglia evocare gli Spiriti maligni per comandarli o per espellerli dal corpo di alcun mortale, dovrà prima digiunare per lo spazio di tre giorni consecutivi; e dovrà confessarsi a purificazione d'ogni peccato commesso, tanto per malizia quanto per ignoranza.

Il mattino del quarto giorno, dopo i tre di astinenza, prima che il sole si alzi, l'esorcista si leverà dal suo letto, ed intonerà i Salmi Graduali⁸ con le consuete Litanie e Preghiere, in ginocchio davanti al Crocifisso, con la massima contrizione. In tale giorno si asterrà anche dal mangiare carne e bere vino.

Quindi, il primo Lunedì del mese, si alzerà a mezzanotte e celebrerà (o farà celebrare) una messa dello Spirito Santo⁹. Dopo la Consacrazione, si eleverà l'Ostia con la mano sinistra, e si dirà, in ginocchio, la seguente Orazione:

« O mio Supremo Salvatore, Gesù Cristo, Figlio dell'Eterno Iddio. Tu, che patisti il martirio sulla Croce, al fine di salvare tutta l'umanità; Tu, che istituisti questo Sacramento del Tuo Corpo, prima di essere consegnato ai Tuoi nemici, e ciò per ineffabile Amore! Tu, che hai concesso a noi, miserabili quali siamo, l'onore di riprodurre ogni giorno quell'Evento! Degnati di accordare al Tuo servo indegno, che ora stringe il Tuo Corpo vivo nella mano, tutta la forza, e la facoltà di dirigerla contro gli Spiriti ribelli, secondo il potere che ora gli è stato concesso! Perché Tu sei il loro vero Dio, e io invocherò il Tuo nome, ed essi tremeranno al suo suono, e io griderò: Gesù Cristo! Gesù! Vero Dio e vero Uomo! Vieni dunque Tu in mio aiuto, con la tua infinita bontà, ora e sempre! Amen ».

⁸ Sono i Salmi 120-134. Nel Breviario sacerdotale si trova l'ordine in cui vanno recitati, nonché le « Litanie e Preghiere » che li accompagnano.

⁹ È la Messa celebrata la Domenica dopo Pentecoste, a commemorare la discesa sugli Apostoli dello Spirito Santo, in aspetto di fiamma. Si noti che, naturalmente, i riti cattolici descritti qui e nel seguito sono quelli anteriori alla riforma liturgica attuata dopo il Concilio Vaticano II.

COMMENTO I

Come atti preliminari dell'operazione magica, il rituale di Onorio prevede il « digiuno », la « confessione », la « purificazione » dell'operatore, quindi la celebrazione notturna di una Messa della Pentecoste.

Col « *digiuno* » si intende il cambiamento di regime di vita cui deve sottoporsi l'evocatore prima di iniziare il rito. Secondo le prescrizioni tradizionali, infatti, è necessario predisporre il fisico parallelamente al conseguimento del desiderato regime mentale. Si avrà quindi un'alimentazione sobria, possibilmente priva di carne, con astensione totale dagli eccitanti e dagli alcoolici. Anche il sonno sarà ridotto all'indispensabile. Si dovranno evitare anche gli eccessi d'ogni genere, sforzandosi di tenere un atteggiamento per quanto possibile sereno e temperato. Un tratto della giornata dovrà essere poi dedicato interamente al progresso dell'opera, con esclusione di ogni altra attività o interesse.

La « *confessione* » riguarda l'analisi interiore che il mago deve compiere su se stesso. È un processo di profonda autoanalisi e di profondo distacco dal sé. Schemi mentali, pregiudizi, automatismi profondamente radicati di azione e reazione vanno dissolti. Passioni, brame materiali, desideri terreni vanno considerati come sentimenti che esistono ma non coinvolgono: come se non fossero propri, ma appartenessero a un altro.

In questo stato, avviene la « *purificazione* » dai peccati, nella quale si raggiunge la calma serena e tersa della coscienza imperturbata, che non aderisce più torbidamente alle passioni, ma sa considerarle senza provare intima sofferenza e turbamento.

Con questo regime fisico e mentale, accompagnato dalle adeguate procedure di concentrazione e meditazione interiori, destinate ad affinare potenza, selettività e chiarezza del pensiero¹⁰, si realizza la crescita di una forza nuova, che lentamente prende possesso della mente e domina tutto ciò che ancora contorna i meccanismi dell'azione spirituale. Questa forza è quella cui si è già accennato, che gli alchimisti definiscono *il nostro Oro*, e indicano in genere col simbolo solare ☉. Chi non la possiede, si trova nelle tenebre della coscienza profana, nella notte dell'ignoranza: condizione cui il grimorio accenna affermando che le operazioni preliminari hanno luogo « prima del levar del sole ». La diffusione interiore di ☉ riempie l'essere del mago di una sensazione di trasparenza e di calma pervasa di luce: come un'acqua limpida e chiara illuminata dal Sole in un vaso di cristallo. Questa sensazione, una volta conquistata, la si deve trattenere e coltivare assiduamente, finché non sia diventata, per il mago, come uno stato naturale e proprio. Dopo di che, con un interiore atto di imperio, va collegata al corpo, realizzando un'intima unione tra livello fisico e livello mentale. Si raggiunge così un nuovo stato di coscienza, detto *fluidico*. L'operazione portata a termine viene definita dagli alchimisti « Estrazione Prima del Mercurio ☿ dalla Miniera ».

A queste tre fasi dell'Opera, il *Libro di Onorio* accenna simbolicamente parlando di operazioni della durata di tre giorni. Poi, al quarto giorno, prescrive la celebrazione di una « *messa dello Spirito Santo* ». Allude con ciò alla fase culminante del primo stadio delle operazioni interiori, che ora descriveremo.

Il « corpo fluidico » realizzato con le prescrizioni precedenti, una volta divenuto condizione stabile e abituale dell'operatore, quasi come una seconda natura, va energizzato con un opportuno regime fisico e mentale. Vanno aboliti gli atti sessuali motivati da pura concupiscenza (di converso, però, alcuni riti prescrivono l'impiego diretto del sesso a fini magici); si deve tenere un regime vegetariano; nel corso degli esercizi di concentrazione e meditazione vanno bruciati profumi acconci; soprattutto, va esercitata una stabile e olimpica azione calmieratrice su se stessi: ogni turbamento, passione, emozione incontrollata appanna e intorbidisce lo stato fluidico.

Quindi, va realizzato lo *scioglimento dal vincolo del cuore*, che si attua portando avanti il distacco dai sentimenti personali già descritto in precedenza. Quando sarà netta, dichiarata e stabile la separazione tra il mago e le naturali, umane passioni, si rivelerà un nuovo organo di senso, in grado di percepire con sottile chiarezza i turbamenti, le increspature che ancora movimentano la trasparenza della limpida acqua interiore. Questo organo si chiama *orecchio del cuore*, e va affinato sino ad affidargli la piena vigilanza sulla situazione intima dell'animo.

In questo modo, nel corpo fluidico si accende un calore docile e diffuso, che lentamente si trasforma in una fiamma luminosa: è la « discesa dello Spirito Santo » cui il grimorio allude quando, dopo le tre fasi designate con i termini di « digiuno », « confessione » e « purificazione », prescrive come atto conclusivo di questo primo stadio dell'Opera la celebrazione di una « *messa dello Spirito Santo* » (il quale, come si ricorderà, discese sugli Apostoli in forma di fiammella).

L'azione di questo fuoco spirituale dinamizza l'acqua limpida che il sorgere di ☉ aveva determinato nell'interiorità del mago, preparando quella che gli alchimisti chiamano « acqua distillata », e indicano col simbolo ∇. Quando il mago sente chiara entro di sé ∇, la sente in modo stabile e onnipervasivo, realizza allora il suo primo contatto attivo con la Luce Astrale, l'universale « mediatore plastico » che sarà la sostanza trascendente con cui realizzerà le sue operazioni ulteriori.

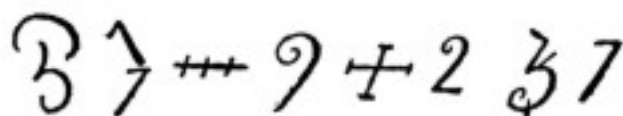
Scioglie perciò alla divinità un'orazione di ringraziamento per il successo conseguito, e di implorazione per ottenere aiuto nel cammino ancora da percorrere. Identifica la divinità nel Cristo che, come vuole l'iconografia cattolica, è sovente raffigurato con il proprio « cuore » stretto nella mano, sormontato da una croce e cinto di fiamme: raffigurazione simbolica che, stilizzata, si riconduce al segno ∇ ed il cui senso mistico è legato appunto all'ignificazione della Luce Astrale come primo *iter* del cammino che conduce alla trascendenza.

¹⁰ Si vedano al riguardo i rituali descritti in: Jorg Sabellicus, *Iniziazione all'Alta Magia*, Edizioni Mediterranee, Roma 1977.

2. Sacrificio del gallo nero

Dopo la celebrazione della messa l'operatore, nel preciso momento in cui si leva il Sole, reciderà la gola a un gallo nero, usando un coltello nuovo. Ne raccoglierà il sangue, quindi sceglierà la prima penna dell'ala sinistra, che strapperà e conserverà con cura per l'uso che verrà indicato a tempo debito.

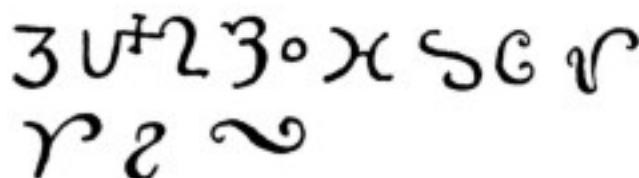
Quindi, strapperà al gallo gli occhi, la lingua e il cuore, che farà seccare ai raggi del Sole, e ridurrà in polvere. Il corpo del gallo dovrà essere sepolto poi al tramonto in un luogo appartato. Sul luogo di sepoltura planterà una croce alta un palmo. Quindi, con il pollice, l'evocatore dovrà tracciare le seguenti figure ad ogni angolo della sepoltura¹¹:



COMMENTO 2

Il regime fin qui ottenuto mercé le operazioni descritte è per sua natura instabile: ovvero, secondo il termine impiegato dagli ermetisti, è « volatile ». Perciò il mago deve « fissarlo », rendendolo elemento stabile della propria natura, come una presenza

¹¹ In altre edizioni del grimorio, i simboli da tracciare sono riportati come segue:



imprescindibile che, per il suo stesso permanere, ha efficacia transustanzializzante: trasforma cioè, ed affina, chi in se stesso l'accoglie, come il fuoco del Purgatorio dantesco¹².

Per simboleggiare questo, si dice che il patto così stipulato con le Entità sovranaturali va « scritto col sangue ». Ciò significa che (l'« acqua distillata », la « materia al bianco »), vale a dire il corpo fluidico al primo stadio, corrispondente secondo l'analogia tradizionale all'immersione della coscienza di sé nel sistema nervoso, deve essere trasferito ancora più in profondità nella natura umana del mago, sino a pervenire ad un amalgama fra coscienza e « sistema sanguigno ». In questo modo si otterrà la « materia al rosso », la *rubedo*, o ignificazione di ☿, il mercurio già precedentemente « estratto dalla Miniera ».

La prima operazione prescritta dal grimorio per « fissare il volatile » è il sacrificio di un gallo, da compiersi al levar del sole. Simbolicamente, questo significa che il mago deve rendere neutralizzata e inerte la sensibilità del corpo animale, e quindi di risvegliare in sé il principio solare ☉. L'uccisione del gallo vale il ritiro del mago entro la profondità di se stesso, la « morte » allegorica che è premessa ad ogni operazione mistica. Il *silenzio* esoterico così raggiunto è accentuato, nella formula del grimorio, dall'operazione dello strappare al gallo « gli occhi, la lingua, il cuore ». Il mago deve così troncare ogni stimolazione che possa venirgli dall'esterno, ignorare qualsiasi segnale che possa venir raccolto dai suoi organi di senso (è questo che indica, simbolicamente, « l'estirpazione degli occhi »); deve altresì troncare ogni sua comunicazione con il mondo esterno (« estirpazione della lingua »); deve infine tacitare ogni interno sommovimento, ogni interiore pulsione che possa turbare il suo raccoglimento mistico (« estirpazione del cuore »).

È, quello descritto, uno stato spirituale difficile da ottenere, cui si perviene in genere dopo lunga pratica delle istruzioni ed esercitazioni fornite, secondo i diversi caratteristici insegnamenti, dalle varie scuole esoteriche. La scelta del metodo è lasciata alla sensibilità e alle disposizioni individuali: ciascuno deve essere libero di eleggere la via che più aderisce alla propria interiorità. Si può agire da soli, se si ha *animus* bastevole e adatta vocazione; oppure, seguendo le istruzioni di un maestro. Comunque, le operazioni necessarie per raggiungere lo stato che il *Libro* di Onorio simboleggia con, il sacrificio del gallo, non sono un segreto: nella letteratura esoterica si troverà tutto quanto è necessario sapere per pervenire al risultato che si desidera¹³.

Chiuso, in se stesso, tutto teso al suo compito, il mago realizza e libera il potere centrale di ☉: in altri termini, trasferisce la coscienza del sé nel corpo fluidico, rendendo quest'ultimo un'entità autonoma in grado di distaccarsi dai sensi corporei e dal mondo fisico; capace, dunque, di prender pieno contatto con il piano astrale, e di agire su di esso.

È questa l'operazione cui il testo simbolicamente e sinteticamente allude affermando che il mago « strapperà al gallo gli occhi, la lingua e il cuore, e li farà seccare ai raggi del Sole ».

Si tratta di un'operazione lunga (pur se vi sono scorciatoie legate all'impiego di « acque corrosive »: le droghe e il sesso), che si realizza per tentativi, dosando progressivamente le forze interiori attraverso ripetuti esercizi di concentrazione e di meditazione su simboli opportuni, codificati nella letteratura legata al soggetto.

Il successo nell'operazione è annunciato dal sorgere entro se stessi di una luminosità chiara e fresca, indicante il raggiungimento della soglia del sovransensibile. Questa luce intellettuale trasforma chi riesce a percepirla, ridestandolo a un nuovo stato di coscienza, superiore a quello della veglia. L'ermetista Ireneo Filalete, nel suo *Introitus apertus ad oclusum Regis palatium* (capitoli I e XIII), così descrive questa fase dell'opera: « Per il nostro oro ☉ avviene lo stesso che per il seme: da principio esso è morto, o meglio la sua natura vivificante è nascosta sotto la dura scorza del corpo... Non appena è bagnato dalla nostra acqua (il ☿ fluidico) rinasce, riprende vita e diventa l'oro dei Filosofi... ».

Il fisso ☉ rinasce e diviene volatile per un certo tempo onde ereditare una più nobile qualità che serve poi a fissare il volatile ».

Ciò significa che l'io lascia il corpo fisico e assume un « involucro fluidico » in grado di operare sull'astrale, ottenendo effetti suscettibili di riverberarsi anche sul piano normale della realtà.

¹² « Poi s'ascese nel foco che li affina »: *Purg.* XXVI, 148.

¹³ Si veda in particolare lo scritto di Abraxa, li *Caduceo Ermetico e lo Specchio*, in *Introduzione alla Magia* (a cura del Gruppo di Ur), vol. primo, pagg. 85-93, Edizioni Mediterranee, Roma 1971.

3. La Messa degli Angeli

Di Martedì, all'alba, si celebrerà una Messa degli Angeli¹⁴. La penna del gallo nero dovrà essere posta sull'Altare, ed accanto ad essa un coltello nuovo. Con questo il mago tempererà la penna e, intingendola nel sangue del gallo, scriverà i simboli che seguono sopra un pezzo di carta vergine bianchissima¹⁵:

¹⁴ È la Messa che si celebra per la festa dell'Apparizione di San Michele Arcangelo (8 Maggio). *Michael* e l'Arcangelo che, secondo il dogma cristiano, guidò la Milizia Celeste che sconfisse Satana, precipitandolo nell'Inferno. Presiede al culto di adorazione che si rende all'Altissimo, perché offre a Dio le preghiere dei Santi, simbolizzate dall'incenso il cui fumo sale al cielo. Quando un cristiano ha abbandonato questo mondo, si prega che il vessillifero San Michele lo faccia entrare in Paradiso; spesso viene rappresentato con la bilancia della giustizia divina, con la quale sono pesate le anime. Il suo nome si trova nel *Confiteor* dopo quello di Maria, che è *Regina Angelorum*. Angelo protettore della Sinagoga, Michele e anche quello della Chiesa Cristiana. La liturgia attribuisce a lui la rivelazione del futuro fatta a San Giovanni nell'*Apocalisse*.

L'evocatore celebra la Messa in suo onore per attirare su di sé la protezione delle schiere celesti contro le minacce dei demoni. Nella cerimonia cattolica, dopo l'Introito si dice l'orazione: « O Dio, che con ordine ammirabile distribuisce gli uffici degli angeli e degli uomini, concedi benevolmente che la nostra vita sia protetta sulla terra da coloro che in cielo stanno sempre innanzi dediti al tuo servizio: mediante il Signore »; e dopo l'Epistola si recita l'invocazione: « O San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia, affinché non periamo nel tremendo giudizio », che è anche la formula iniziale della preghiera che Papa Leone XIII volle posta alla fine della Messa per invocare l'aiuto del Celeste Guerriero contro le insidie dei diavoli, e che nella liturgia attuale è stata soppressa.

Ne ricordiamo tuttavia il testo: « *Sancte Michael Arcangele, defende nos in proelio; contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium. Imperet illi Leus supplices deprecamur; tuque, princeps militiae coelestis, Satanam aliosque spiritos malignos qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute in infernum detrude. Amen* ».

¹⁵ Altre versioni del grimorio riportano i segni come segue:



WIZTW

I segni vanno tracciati con il sangue del gallo mentre il foglio è poggiato sull'Altare. Terminata la Messa, il documento è avvolto in un panno di seta nuovo, di colore violetto, insieme con l'Oblazione¹⁶, e l'evocatore lo sigillerà il giorno dopo con parte dell'Ostia consacrata.

COMMENTO 3

L'operazione successiva prescritta dal grimorio viene riportata con un simbolismo trasparente: la celebrazione, all'alba, di una « *Missa Angelorum* ». L'invocazione, cioè, di uno « spirito di luce » che faccia da tramite fra il mondo terreno e il mondo superiore.

È questa *l'ignificazione* del ♀ precedentemente « estratto dalla miniera »; o, secondo un'altra terminologia, la « preparazione seconda del Caduceo d'Ermete ». Consiste nel far discendere in ♀ il solfo Δ , cioè il fuoco interno che ha sede nel cuore.

Lo stato fluidico raggiunto per mezzo delle operazioni precedenti va perfezionato. Nel cuore deve evocarsi un Angelo: vale a dire, una « presenza » di luce e di fiamma, che si realizza visualizzando ritualmente una fiammella accesa in quella che Dante chiamava « la secretissima camera de lo core », il punto in cui si rifugia il principio cosciente quando si cala nell'interiorità¹⁷.

In seguito alla presenza dell'Angelo, il corpo fluidico passa da una sensazione di pura « luminosità » a quella di un *calore attivo e diffuso*; la trasformazione così avvenuta si indica col simbolo <J .

¹⁶ Cioè il pane e il vino che il sacerdote consacra durante la Messa.

¹⁷ Si veda al riguardo lo scritto di Luce, *Opus magicum: it fuoco*, in *Introduzione alla Magia*, cit., vol. primo, pag. 51.

4. La cerimonia del cero

Il Giovedì successivo, l'evocatore si leverà a mezzanotte. Spruzzerà acqua santa tutt'intorno alla sua stanza, ed accenderà una candela di cera gialla, fabbricata il giorno prima, benedetta, e su cui è inciso il segno della Croce. Non appena la candela comincia a spandere luce, l'evocatore inizierà a leggere il Salmo 77 (*Attendite, popule metis, legem meam...*):

« Popolo mio, porgi orecchio al mio insegnamento; ascolta le mie parole. Io aprirò la bocca per parabole, ed esporrò le lezioni dei tempi che furono. Quello che abbiamo conosciuto e udito dai nostri padri e imparato, non lo nasconderemo ai figli: narreremo alla generazione futura le gloriose opere dell'Eterno, diremo la sua potenza e i suoi miracoli. Egli stabilì una testimonianza in Giacobbe, pose la legge a Israel per la quale prescrisse ai padri d'insegnare coteste cose ai figli, perché fossero conosciute dalla generazione seguente, dai figli che nasceranno, e imparassero a riporre fiducia in Dio, a non dimenticare le sue opere, a osservare i suoi comandamenti, e non siano, come i loro padri, una generazione indocile e ribelle e instabile e infedele a Dio. I figli d'Efraim, arcieri armati dei loro archi, volsero le spalle il giorno della battaglia, non osservarono il patto di Dio, rifiutarono di seguir la sua legge, dimenticarono le sue opere e i miracoli a cui avevano testimoniato. In presenza dei loro padri, Dio aveva compiuto meraviglie nel paese d'Egitto, nelle campagne di Tanis. Fendè il mare per farli passare e fermò le acque come una diga; li guidò il giorno con una nube e la notte con chiarore di fuoco; spezzò le rupi nel deserto e li dissetò come dal grande Abisso. Fece sgorgare ruscelli dalle rocce e scorrere l'acqua a torrenti. Ma essi s'ostinarono a peccare e a ribellarsi all'Altissimo nel deserto. E parlarono così: « Potrà Dio imbandirci una mensa nel deserto? E' vero; ha percosso un sasso e ne sono straripati torrenti d'acque, ma potrà dare anche pane e carne al suo popolo? ». Udendo questo, l'Eterno s'adirò e un fuoco s'accese contro Giacobbe e l'ira divampò contro Israel, perché non avevano creduto in Dio e non avevano avuto fiducia nel suo soccorso. Pure aprì le porte del cielo e fece piover manna su loro per cibo e largheggiò del frumento celeste. E ognuno mangiò del pane degli Angeli, ed ebbe cibo in abbondanza. Poi fece soffiare in cielo il vento d'oriente e fece levare il vento di mezzogiorno e su loro piovve carne come polvere e alati uccelli come sabbia del mare intorno alle loro tende. Essi mangiarono e si satollarono appieno; ma

non avevano ancora soddisfatto la loro brama, avevano il cibo ancora in bocca, quando la collera di Dio si levò contro di loro e colpì di morte i più vigorosi, il fiore dei giovani d'Israel. Ciò nonostante essi continuarono a peccare e non prestarono fede ai suoi miracoli. Allora egli fece svanire i loro giorni come un soffio. Quando li colpiva di morte lo cercavano e si ricordavano che Dio era la loro rocca e il loro redentore; ma la loro bocca era menzognera, il loro cuore non era costante e non erano fedeli al suo patto. Ed egli che è misericordioso, spesso frenò la sua collera, non diede libero corso a tutta l'ira e si ricordò che non erano che carne, un soffio che passa e più non torna. Quante volte non gli si ribellarono nel deserto, lo contristarono in quelle solitudini! Sempre e di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israel, immemori del giorno in cui li liberò dai nemici! Egli mutò i fiumi in sangue così che i nemici non poterono dissetarsi; e mandò i tafani a divorarli e le rane a distruggerli e dette i loro raccolti in preda al bruco e alla locusta e distrusse le loro vigne con la granuola e i loro sicomori col gelo e abbandonò in balia dei fulmini le loro mandrie e le loro greggi. Egli scatenò su loro ardente l'ira sua, la collera, lo sdegno e la tribolazione e inviò messaggeri di sventura; la loro vita diede in preda alla peste e colpì ogni primogenito in Egitto e le primizie della virilità nelle tende di Cham. Fece partire come gregge il suo popolo e li guidò come branchi nel deserto. Li condusse sicuri e senza paura, e i loro nemici li sommerse il mare. Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra. Scacciò davanti a loro i popoli e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo dimorare nelle loro tende le tribù di Israel. Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi. Sviati, lo tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso. Dio, all'udire, ne fu irritato e prese Israel in profonda avversione; abbandonò la residenza di Silo, la tenda che aveva piantato fra gli uomini; lasciò che la sua Forza n'andasse schiava, che la sua Gloria cadesse in mano del nemico; dette il suo popolo in balia della spada e s'indignò contro la sua eredità. Il fuoco divorò il fiore dei loro giovani, le loro fanciulle non ebbero canti nuziali, i loro sacerdoti furono passati a fil di spada, alle vedove non fu dato di piangere i loro morti. Allora il Signore si destò come un dormiente, come un eroe che grida nell'ebbrezza del vino. Percosse i suoi nemici alle spalle, li ricoprì d'eterno obbrobrio. Prese in avversione la tenda di Giuseppe e ripudiò la tribù d'Efraim. Preferì la tribù di Giuda, il monte di Sion che egli ama. Edificò il suo santuario come un monte eccelso e gli diede fondamenta come la terra, stabile in eterno. Scelse David a suo servo, lo prese tra gli ovili, lo trasse dal seguire le pecore lattanti e lo elesse a pascere Giacobbe, ch'era il suo popolo, e Israel, che era sua eredità. E David fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente ».

Dopo il salmo si dirà l'Ufficio dei Defunti con le parole: *Venite, exultemus Domino*, eccetera.

In seguito si reciteranno il Mattutino e le Laudi¹⁸ e, invece dei versetti della Lezione Nona, si pronunzierà la seguente preghiera:

*Liberami, o Signore, dai terrori infernali,
Affranca il mio spirito dalle larve sepolcrali, quando
Andrò nei loro inferni a cercarli senza spavento;
Per legge imporrò loro la volontà mia.
Dirò alla notte di generare la luce:
Sole, lèvati; luna, sii bianca e chiara.
Alle ombre dell'inferno io parlo senza spavento.
Per legge imporrò loro la volontà mia.
Il loro viso è orribile, le loro forme strane:
Voglio che i demoni ridivengano angioli
Quando accorreranno al mio richiamo.
A queste bruttezze senza nome parlo senza spavento,*

¹⁸ Mattutino e Laudi sono le prime parti dell'Ufficio Divino, che si recitano rispettivamente durante la notte e all'aurora. Il loro testo, insieme con quello dell'Ufficio dei Defunti, si trova, naturalmente, nel Breviario dei sacerdoti. Le istruzioni sono tuttavia confuse: l'Ufficio dei Defunti infatti non comincia con il *Venite, exultemus*, Bisogna tener presente, tuttavia, che si tratta di indicazioni aventi valore esclusivamente simbolico. Che cosa intenda l'autore del grimorio, in realtà, quando parla di « Ufficio dei Defunti » è spiegato nei *Commenti* a questo paragrafo e al successivo.

Per legge imporrò loro la volontà mia.

*Queste ombre son l'errore della mia vista spaventata:
Ma io solo posso guarire la loro beltà fulminata,
Perche negli abissi dell'inferno mi spingo senza spavento;*

Per legge imporrò loro la volontà mia.

COMMENTO 4

L'accensione del cero consacrato indica, nel simbolismo adottato dall'autore del grimorio, il perfezionamento della fase di *ignificazione*. La fiammella fissata nella coscienza interiore deve ardere in modo dolce e costante come quella di una candela, con fuoco fisso e temperato, che può essere acceso e spento quando si vuole. In questo modo si realizza pienamente ☿, l'Estrazione Seconda del Mercurio dalla Miniera.

Il fuoco va lasciato andare e rievocato a più riprese, sino ad esser certi di poterlo richiamare entro di sé, puro e perfetto, in qualunque momento si desideri.

Il suo ardore va poi graduato lentamente, sino a raggiungere quello che gli alchimisti chiamavano « il giusto regime ». In tal modo l'umidità superflua dell'Acqua mercuriale lentamente si dissecca, e si raggiungono le condizioni essenziali per rendere efficace l'operazione magica.

Si tenga presente che, per conseguire questo risultato cruciale ai fini dell'Opera, tutte le condizioni descritte in precedenza debbono essere non soltanto pienamente realizzate, ma anche sperimentate a lungo, fino a divenire quasi un tutt'uno con l'operatore, a lui connaturate e consustanziali. In particolare, per ottenere il giusto regime del fuoco, occorre che ☉ sia compiutamente libero, superiore a ogni turbamento e commozione, svincolato da ogni influsso dell'ambiente, puro da ogni dubbio o timore. Solo con questa premessa tutte le fasi successive dell'Opera potranno essere realizzate nel modo prescritto.

La solennità del momento viene sottolineata dall'autore del rituale di Onorio con una orazione propiziatoria in visita delle successive fasi della cerimonia, in seguito alle quali il mago assumerà in pieno il potere di evocare dinanzi a sé *l'eidolon* di una potenza infernale, conferendo ad esso tutte le facoltà e i poteri di cui tradizionalmente queste entità sono dotate.

La recitazione dell'Ufficio dei Defunti, seguito da Mattutino e Laudi, indica che, nelle fasi successive del rituale, il mago dovrà sottoporsi a una discesa nelle tenebre, seguita dall'accensione di una nuova luce.

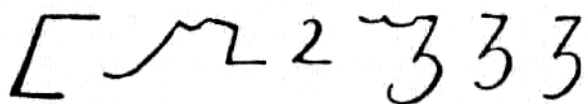
5. Il sacrificio dell'agnello

Dopo l'Ufficio dei Defunti, l'operatore spegnerà la candela. Non appena il Sole si sarà levato, ucciderà un agnello maschio tagliandogli la gola: ma facendo attenzione che il sangue non si versi a terra. Per raccogliarlo, avrà pronto un recipiente o un bacino. Quindi, toglierà la pelle all'animale, e ne getterà la lingua ed il cuore nel fuoco. Questo deve essere un fuoco nuovo, acceso appositamente per la cerimonia, e le ceneri dovranno essere raccolte e conservate per uso successivo.

La pelle dell'agnello va lasciata per nove giorni nel mezzo di un campo soleggiato, e per tutto questo periodo dovrà essere spruzzata di acqua santa quattro volte al giorno.

Il decimo giorno, prima dell'alba, le ceneri del fuoco vengono sparse sulla pelle, insieme con la lingua, gli occhi e il cuore polverizzati del gallo nero.

Quindi, dopo il tramonto del giorno successivo, la carcassa dell'agnello va seppellita in un luogo ignoto a tutti, dove nessun uccello possa arrivare. Col pollice della mano destra, l'esorcista traccerà i seguenti simboli sulla sepoltura¹⁹:

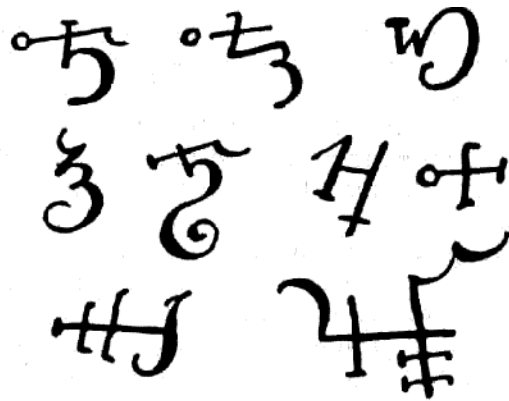


I quattro angoli della fossa verranno aspersi di acqua benedetta per tre giorni, dicendo:

« *Asperges me, Domine, hyssopo et mundabor; lavabis me et super nivem dealbabor* ».

Versata l'acqua, l'esorcista s'inginocchierà presso la fossa, col viso rivolto a Oriente e reciterà la seguente orazione: « *O Gesù Cristo. Redentore di tutta L'umanità, Tu che fosti messo ai tormenti anche se puro, Tu che fosti capace e degno di dissuggellare il libro della vita, degnati di concedere a questa pelle il potere di assumere su di sé i segni che io vi traccerò, e che vi saranno iscritti col Tuo sangue, perche a tali iscrizioni sia accordato il potere di fare ciò che desidero. E concedi che essa respinga le malizie dei demoni, che precipiteranno nel terrore vedendo questi caratteri, e che tremeranno come verghe nel contemplarli mentre si avvicinano al mio richiamo. « Per Te, Gesù Cristo, Per Te che sei eterno, e governi nei secoli dei secoli. Amen ».*

¹⁹ Secondo altre edizioni del grimorio, i simboli da tracciare sono i seguenti:



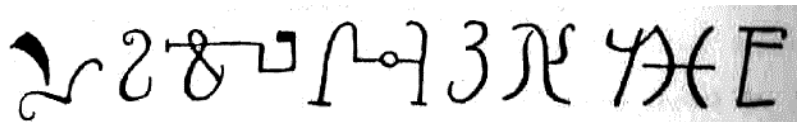
A questa preghiera devono seguire le Litanie del Santo Nome di Gesù²⁰. Tuttavia, al posto dell'*Agnus Dei*, l'operatore dirà:

« *Agnello Sacrificato, sii tu per me come una torre di forza contro i demoni!
 Agnello che fosti Sacrificato, dammi autorità sulle Potenze delle Tenebre!
 O Santo Agnello, concedimi la Tua benevolenza perché io possa sottomettere gli Spiriti ribelli! Amen* ».

Ancora per diciotto giorni la pelle resterà all'aperto, fissata al suolo. Il diciannovesimo giorno, le viene tolto il pelo, che va bruciato e seppellito in un luogo nascosto. Sul terreno che lo copre, l'esorcista scriverà col dito le seguenti parole:

« *VELLUS. Possa questo, che è stato ridotto in cenere, essere di scudo contro i diavoli, nel Nome di Gesù* ».

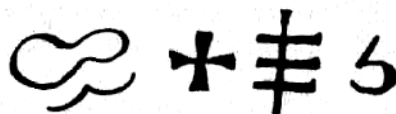
Sempre col dito, traccerà poi sullo stesso posto dopo la scritta VELLUS, questi segni²¹:



E quindi, dopo le successive parole, questi altri²²:

²⁰ E' la popolare litania del Kyrie Eleison, parte della quale veniva recitata durante la messa, e che termina appunto con l'invocazione all' *Agnus Dei* qui tollis peccata mundi. Si noti che, nel seguito della formula, il mago identifica l'agnello da lui sacrificato con Cristo

²¹ Secondo altre edizioni del grimorio, i segni da tracciare sono questi:



²² Ovvero questi, secondo altre edizioni:



7 † R β 5 9 9 9

Dopo di ciò, la pelle va disposta verso Oriente, in modo tale che per tre giorni venga illuminata dai raggi del Sole nascente fino a seccarsi, e su di essa vanno incise, con una lama nuova, le seguenti figure:

∇ n γ × h B + † †

Si legge quindi il Salmo 71 (*Deus, judicium tuum Regida, eccetera*):

« O Dio, concedi al Re la tua sapienza, al figlio del Re la tua giustizia, fa che governi con dirittura il tuo popolo e con equità gli afflitti. Rechino i monti e i colli pace al popolo in un regno di giustizia. Faccia egli ragione agli afflitti del popolo, soccorra i figli del povero, schiacci l'oppressore. Finché duri il sole, finché rifulga la luna, di età in età, duri il suo regno. Sia egli come la pioggia che cade sull'erba del prato, come la pioggia che inzuppa il terreno. Sotto il suo regno il giusto fiorisca, abbondi la pace finché si spenga la luna. Il suo dominio s'estenda da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra; dinanzi a lui si prostrino gli abitanti del deserto, i suoi nemici mordano la polvere. I re di Tarsis e delle isole, i re degli Arabi e di Saba gli offriranno tributi; tutti i re gli si prosterneranno innanzi, tutte le nazioni lo serviranno. Ed egli soccorrerà il povero che L'implora e L'infelice che non ha chi L'aiuti, avrà pietà del debole e salverà la vita ai miseri, e li affrancherà dall'oppressione e dalla violenza. e il loro sangue gli sarà prezioso. Vivrà e gli sarà dato l'oro di Arabia, e si pregherà per lui e da mane a sera lo benediranno. Nel paese vi sarà abbondanza di grano sino alla vetta dei monti, le spighe ondeggeranno come i cedri del Libano, la gente nelle città sarà come l'erba dal suolo. Duri il suo nome in eterno e si perpetui finché risplenda il sole, tutti s'augurino la sua benedizione, tutte le nazioni lo dicano beato. Sia benedetto il Signore Iddio d'Israel, che solo opera prodigi! Sia benedetto in eterno il suo nome glorioso! Sia ripiena tutta la terra della sua gloria! Così sia ».

Dopo di che si tracceranno sulla pelle questi segni:

† † O D ≡ h O

Si tracceranno quindi questi caratteri:

W I Z T W

A questo seguirà la recitazione del salmo 28 (*Afferte Domino, filii Dei, eccetera*):

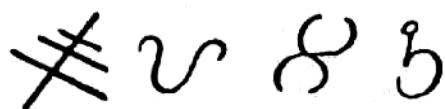
« Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza! Date al Signore la gloria dovutagli, prostratevi dinanzi all'Eterno rivestiti dei sacri paramenti! La voce del Signore tuona sopra lo scroscio delle acque; l'Iddio di maestà scatena il tuono, l'Eterno e sull'immensità delle acque. La voce del

Signore è possente, la voce del Signore è maestosa, il tuono del Signore schianta i cedri, i cedri del Libano, e li fa saltellare come vitelli o come giovani bufali. Il tuono del Signore saetta fuoco, il tuono del Signore fa tremare il deserto, il deserto di Kadesh, il tuono del Signore scuote la steppa, fa abortire le cerbiatte e dispoglia le foreste. Ma nel suo tempio tutti grida-no: Gloria! L'Eterno sta sul suo trono quando diluvia, re in perpetuo il Signore dà forza al suo popolo. L'Eterno benedice il popolo suo con la pace ».

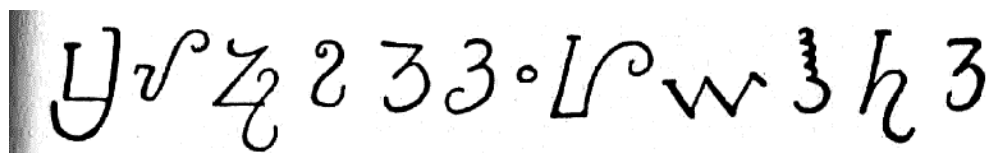
Subito dopo si leggerà il salmo 95 (*Cantate Domino canticum novum, eccetera*):

« Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, da tutta la terra! Cantate al Signore, benedite il suo nome, proclamate di giorno in giorno la sua salvezza, narrate alle genti la sua gloria e i suoi miracoli! Perché grande è il Signore e degno d'ogni lode e terribile più che tutti gli déi. Perché gli déi delle nazioni non son che nulla, mentre il Signore ha fatto i celi. Maestà e splendore lo circondano, potenza e bellezza stanno nel suo santuario. O famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria dovuta al suo nome, recate offerte, entrate nei suoi penetrali! Prostratevi innanzi a lui adorni dei sacri paramenti; tremi dinanzi a lui tutta la terra. Dite alle genti: Il Signore regna! E il mondo quindi non può vacillare, ed egli giudica i popoli con equità. Esulti il cielo e s'allegri la terra! Si commuova il mare con quanto esso contiene! Esulti la campagna con quel che rinserra! Tutti gli alberi della foresta stormiscan di gioia in cospetto del Signore! Perché egli viene, viene a giudicare la terra. E giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con verità ».

Dopo il salmo, si traccerà questa figura sulla pelle:



Quindi si reciterà il salmo 77 (*Attendite, popule meus, legem meam*), già riportato, e si tracceranno sulla pelle questi segni:

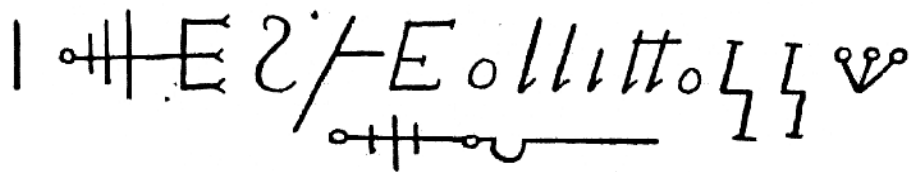


Si farà seguire il salmo 2 (*Quare fremuerunt gentis, eccetera*):

« Perché si agitano le nazioni, perché invano tramano i popoli? I re della terra insorgono, i principi cospirano contro il Signore e contro il suo Messia, e dicono: Spezziamo i loro legami, gettiamo lungi da noi le loro catene! Colui che sta sul trono nei cieli ne ride. Poi parla loro e li atterrisce nella sua ira, li spaventa nel suo sdegno: “Son io che ho stabilito il mio re sopra Sion, il monte mio santo!”. Io esporrò il decreto del Signore. L'Eterno mi ha detto: “Tu sei il Figliuol mio, io stesso ti ho oggi generato. Chiedimi. Ti darò in retaggio le nazioni, in dominio la terra fino agli estremi confini. Tu le spezzerei con uno scettro di ferro e come un vaso d'argilla le frantumerai”. Ed ora, o re, abbiate senno; giudici della terra, raccogliete L'ammonimento. Servite L'Eterno con timore, e con timore esultate; rendetegli omaggio acchè non s'adiri e voi non periate fuori della retta via. Perché l'ira sua divampa improvvisa. Beato chi cerca in lui il suo rifugio! ».

Si tracciano infine sulla pelle questi caratteri²³:

²³ Secondo altre versioni del grimoire, la figura da tracciare è questa:



Nel contempo, si reciterà il salmo 115 (*Credidi, propter quod locutus sum, eccetera*):

« Ho creduto, anche quando dicevo: “Sono pur tanto afflitto!”. *Io dicevo nel mio smarrimento: "Tutti sono bugiardi!"*. *Che renderò al Signore in cambio dei suoi benefici? Io leverò il calice della salvezza e proclamerò il nome del Signore. Scioglierò i voti che gli feci e lo farò al cospetto di tutto il suo popolo. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Sì, o Eterno, perché io sono tuo servo e figliuolo dell'ancella tua, tu hai spezzato le mie catene. A te offrirò sacrifici di lode e proclamerò il tuo nome. Scioglierò i voti che feci al Signore e lo farò in presenza di tutto il suo popolo, agli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme. Alleluia!* ».

COMMENTO 5

Da questo punto in poi il grimorio si fa confuso. Sino a ora le operazioni erano state espresse — simbolicamente — nella successione logica. La fase finale, che comprende l'erezione colo protettivo, il rito evocatorio vero e proprio, la comunione con lo spirito e il suo congedo, non appare invece ordinata in modo correttamente sequenziale.

È difficile stabilire se ciò sia dovuto a un'errata interpretazione del manoscritto originale, o (cosa più probabile) ad una volontà dell'autore, che ha ritenuto inopportuno, oppure precisare col rigore dei precedenti capitoli anche dell'opera, in cui sono contenute informazioni già trattate in altri manuali del genere.

Comunque sia, nei nostri commenti terremo presenti effettivo delle operazioni, separando quelle fuse insieme mente, e sciogliendo le eventuali sovrapposizioni.

Già nel paragrafo dedicato al « Sacrificio dell'Agnello » sono evidenti una sovrapposizione e una omissione. Al rituale sacrificio, che rappresenta il momento culminante della fase realizzativa dell'evocazione vera e propria, si sovrappone una descrizione del rituale preparatorio della « pelle vergine » quest'ultima, confezionata con tanta fatica, si omette poi di dire l'uso.

Colmiamo per prima questa lacuna. La pelle d'agnello va impiegata per preparare quel *liber spirituum* cui si fa ce improvviso in una sezione successiva dell'opera (vedi paragrafo 9) senza peraltro spiegare chiaramente, anche in questo caso cosa serve.

Del « libro degli spiriti » parleremo a tempo debito. Qui basti dire che la pelle dell'agnello, preparata secondo il rito dopo il sacrificio, va impiegata per ritagliarvi le pagine del libro da cucire insieme e conservare segretamente in luogo occulto volgendole in un panno candido e netto e toccandolo soltanto quando il rito lo impone.

Sul sacrificio, invece, converrà dilungarsi, dato che si tratta del momento culminante dell'operazione magica.

Il rito è preceduto dalla recitazione dell'Ufficio dei Defunti seguito dalla celebrazione di una Messa per i Defunti. Si tratta in entrambi i casi di espressioni simboliche della condizione nella quale deve trovarsi l'operatore in questa fase della cerimonia.

Spenta inizialmente entro di sé la fiamma ignificante ☿, il mago, avendo la mente fissa al principio « solare » ☉ (questo simboleggiano i frequenti riferimenti ad operazioni da compiersi « allo spuntar del sole »), si cala nel *silenzio*, cioè nella condizione di massimo isolamento dal mondo e dai moti interiori incontrollabili, fino a trovarsi solo di fronte alla nuda coscienza del sé (per questo il testo afferma che all'agnello sacrificale si devono strappare « il cuore e la lingua »; come si vedrà più avanti, vittima e operatore sono congiunti da un legame incredibile).

Allora, realizza l'immagine di se medesimo come cosa morta, pietrificata, ossificata, ridotta a vuoto scheletro privo di vita. Realizza cioè un particolare stato di *morte interiore*, in cui l'impressione di colore dominante è il nero e la sensazione corporea più avvertita è il gelo. Ciò, appunto simboleggiano le celebrazioni ai defunti che aprono e chiudono il sacrificio.

In questo stato, il mago realizza nuovamente la coscienza del fuoco ☿ che può accendere entro di se, grazie alle precedenti istruzioni del rituale. Fa ardere la fiammella nascosta nel cuore fino a quando non si senta pervaso da una sensazione di calore vivificante, che cresce sino a trasformarsi (come cita la *Turba Philosophorum*) in un « avvolgente calor di febbre ».



Allora, quando la sensazione di calore e al massimo, e lo avvolge come una forza vibrante, il mago realizza nella propria mente l'immagine dello spirito che intende evocare.

La pensa nella forma precisa con la quale intende che lo spirito compaia davanti a se, e con tutti gli attributi e i poteri che gli sono propri.

Quindi, con un atto d'imperio che deve svolgersi istantaneamente e con assoluta naturalezza, tenendo ben fisso \odot nella mente, scaglia verso l'immagine la forza fluidica ignificata \wp . È questo l'atto di *proiezione*, in cui comincia a venire in effetto la parte *Coagula* della duplice formula ermetica regolante il regime delle evocazioni.

In seguito a ciò, l'immagine mentale dello spirito viene dinamizzata, assume personalità autonoma e agisce per quello che è: la manifestazione di una delle forze essenziali della Natura la cui nuda potenza e coagulata in un nucleo agente che il mago ha ad un tempo tratto da se stesso e modellato, con la sua fantasia divenuta creatrice grazie al rito, nel transustanziale « mediatore plastico » che è l'essenza di base in cui si incidono i modelli di tutte le forme.

Con l'immagine dinamizzata può a questo punto instaurarsi un vero e proprio dialogo, un *commercium cum daemone* realizzato a livello puramente mentale, con una forma presente soltanto sul piano fluidico. È questo in genere il livello a cui si fermano i maghi di minore esperienza, o quelli che non giudicano l'operazione in corso di tale importanza da volerla portare più a fondo.

In effetti, però, oltre a questa manifestazione puramente mentale, l'entità evocata può presentarsi in altri due livelli di consistenza. Può apparire in forma visibile agli occhi terreni, ma priva di concretezza, modellandosi un « corpo » grazie ai fumi delle sostanze aromatiche consacrate che si bruciano nei bracieri durante la cerimonia. Può infine assumere forma visibile e concreta, dotata delle proprietà dinamiche caratteristiche dei corpi materiali, sfruttando le emanazioni del sangue di un essere vivente sacrificato. Gli dei dell'antichità pagana che si manifestavano terribilmente durante le grandi cerimonie sacrificali, erano evocati con questo metodo dai sacerdoti istruiti nel rito.

Il manuale di Onorio insegna quest'ultima operazione.

Chiuso nel cerchio magico protettivo (la cui formazione, che nella cerimonia effettiva dovrebbe precedere il sacrificio, il testo riporta invece nel successivo paragrafo 10) il mago, insieme con i suoi eventuali assistenti, che formano una catena, consacra la vittima, identificandola nella sua mente con lo spirito che intende evocare e con se stesso impegnato nel rito, fino a sentire questi tre elementi essenziali della cerimonia come un tutto unico e inscindibile.

Quando sia saturo di questa consapevolezza, e senta vibrare al massimo della tensione le forze inerenti al rito, uccide la vittima tagliandole la gola.

Subito dopo, mentre il sangue scorre raccogliendosi in un apposito bacino, pronunzierà le parole *dell'Evocazione Universale*. Nel suo corso, lo spirito si manifesterà e potrà essere interrogato.

Si noti che, nelle righe iniziali del paragrafo, l'autore del grimorio sintetizza efficacemente le fasi preparatorie del sacrificio.

Lo « spegnimento della candela » indica la necessità di estinguere in un primo tempo la fiamma \wp realizzata dall'esorcista nella fase precedente del rituale. Con ciò, l'operatore viene avvolto dalla tenebra richiamata simbolicamente dall'Ufficio dei Defunti precedentemente recitato. Quindi, dovrà attendere « lo spuntar del sole », vale a dire la fissazione nella mente del principio solare \odot . Il sacrificio avviene poi previa accensione di « un fuoco nuovo, acceso appositamente per la cerimonia »: cioè, di una nuova vivificazione della luce ignificante \wp , che l'esorcista sa ormai come richiamare mediante un atto di volontà interiore.

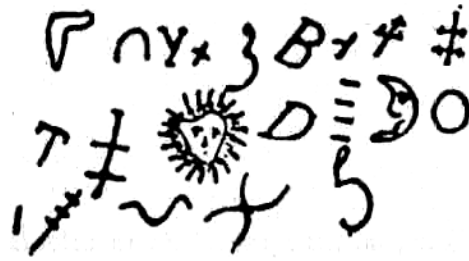
Ciò che segue del paragrafo è relativo alla preparazione della pelle magica necessaria per confezionare il *Liber Spirituum* (a proposito del quale, si veda il paragrafo 9).

6. La Messa dei Morti

Nell'ultimo giorno del mese, si dovrà celebrare una Messa per i Defunti, tralasciando il Vangelo di San Giovanni. Alla fine della Messa l'esorcista dirà il Salmo 135 (Confitemini Domini, quoniam bonus, eccetera):

« Celebrate il Signore perché è buono, perché la sua misericordia dura in perpetuo! Celebrate l'iddio degli dei, perché la sua misericordia dura in perpetuo! Celebrate il Signore dei signori, perché la sua misericordia dura in perpetuo! Colui che solo ha operato grandi prodigi, colui che ha creato i cieli con sapienza, colui che ha steso la terra sulle acque, colui che ha fatto i grandi luminari: il sole per dominare sul giorno, la luna e le stelle per dominare sulla notte. Perché la sua misericordia dura in perpetuo! Colui che percosse gli Egizi nei loro primogeniti e trasse in salvo Israel di mezzo a loro con una mano potente e braccio teso, colui che divise il mar Rosso e fece passarvi in mezzo Israel e travolse Faraone e il suo esercito, colui che guidò il suo popolo traverso il deserto. Perché la sua misericordia dura in perpetuo! Colui che percosse re grandi e privò di vita re famosi, Seem, re degli Amorrei e Og, re di Basan e la lor terra dette in eredità a Israel suo servo. Perché la sua misericordia dura in perpetuo! Colui che si ricordò di noi nel nostro avvilito e ci liberò dai nostri oppressori, colui che da il cibo a ogni creatura. Perché la sua misericordia dura in perpetuo! Celebrate l'Iddio dei cieli, perché la sua misericordia dura in perpetuo! ».

Si tracciano quindi i segni che seguono:



COMMENTO 6

Con la celebrazione del sacrificio di sangue, l'evocatore ha in pratica concluso la parte iniziale dell'operazione. Di fronte a sé ha l'immagine visibile e concreta di quello spirito che, attraverso le fasi precedenti del rito, ha lui stesso formato agendo con la fantasia creatrice nel mediatore plastico, e ha dinamizzato fornendogli le caratteristiche della forza magica cui, con la cerimonia, ha inteso fare appello. Deve ora rivolgersi all'entità evocata e stabilire con essa un patto conforme ai propri desideri.

Questo paragrafo del grimorio, e le parti successive del testo, sono stati inseriti dall'autore per fornire particolari aggiuntivi su aspetti specifici del cerimoniale, per definire le formule evocatorie precise da pronunziarsi nelle fasi culminanti dell'opera e nel corso della conversazione con il dèmone, e per illustrare la speciale natura delle entità evocate. Il linguaggio rimane ancora altamente simbolico, ma è in questi paragrafi che sono inserite le informazioni operative più concrete.

La « Messa dei Morti » cui l'autore fa riferimento simboleggia, come si è già detto, lo specifico stato di « morte rituale » in cui l'operatore deve calarsi prima di celebrare il sacrificio e pronunziare le formule evocatorie (il cui testo verrà fornito più avanti, nel paragrafo 8). « Onorio » precisa tuttavia che dalla Messa (quella che nella liturgia cattolica si celebra il 2 novembre) va tralasciata la lettura del *Vangelo di Giovanni*. Il brano in questione (Giov. V, 25-29) recita così: « In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: In verità in verità vi dico: viene il momento — ed è ora — in cui i morti sentiranno la voce del Figlio di Dio e coloro che l'avranno ascoltata vivranno. Perché come il Padre ha la vita in Sé, così ha dato al Figlio la vita in Sé e Gli ha dato il potere di giudicare perché è un Figlio d'uomo. Non meravigliatevi di questo, perché viene il momento in cui tutti coloro che sono nelle tombe sentiranno la voce di Lui e ne usciranno: quelli che fecero bene, in resurrezione di vita; quelli che fecero male, in resurrezione di condanna ».

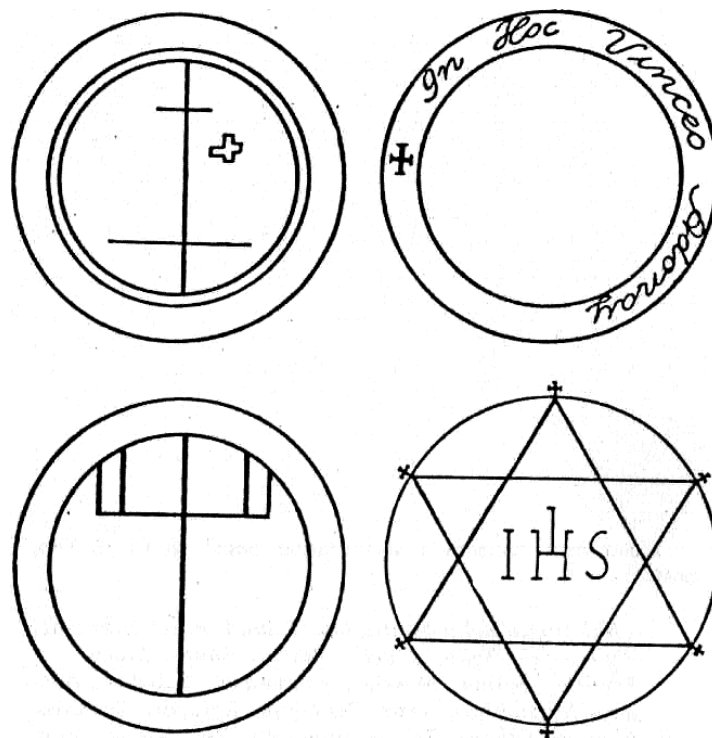
Poiché il rituale non prevede la celebrazione effettiva delle Messe, che vengono citate dall'autore soltanto per indicare simbolicamente le operazioni interiori cui deve sottoporsi l'esorcista, è chiaro che anche la citazione esplicita del brano di Giovanni ha valore indicativo. Il suo testo conferma il dato: l'Evangelista infatti ripete ciò che è scritto anche nell'apocrifia *Bolla* papale premessa al grimorio, vale a dire che all'uomo è concesso potere anche sul mondo ultraterreno, purché sappia assumere in sé statura divina. E questo è, appunto, il fine ultimo di ogni insegnamento magico, nonché la premessa indispensabile ad ogni efficace operazione destinata ad agire sul complesso della struttura macrocosmica.

7. I settantadue nomi di Dio

L'esorcista reciterà i settantadue Sacri Nomi di Dio, così:

« *Nel Nome della Santissima Trinità, e nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen. Trinitas, Sother, Messias, Emmanuel, Sabahot, Adonay, Athanathos, Jesu, Pentagna, Agragon, Ischiros, Eleyson, Otheos, Tetragrammaton, Ely, Saday, Aquila, Magnus Homo, Visio, Flos, Origo, Salvator, Alpha et Omega, Primus, Novissimus, Principium et Finis, Primogenitum, Sapientia, Virtus, Paraclitus, Veritas, Via, Mediator, Medicus, Salus, Agnus, Ovis, Vitulus, Spes, Aries, Leo, Lux, Imago, Panis, Janua, Petra, Sponsa, Pastor, Propheta, Sacerdos, Sanctus, Immortalitas, Jesus, Christus, Pater, Filius Hominis, Sanctus, Pater Omnipotens, Deus, Agios, Resurrectio, Mischiros, Charitas, Aeternitas, Creator, Redemptor, Unitas, Summum Bonum, Infinitas. Amen* ».

Si tracciano quindi i tre pentacoli di Salomone e il pentacolo di San Giovanni, così:



Va quindi letto, sino al Versetto 14, il *Vangelo* di San Giovanni. Dopo di che, l'esorcista dirà:

« *Siano rese grazie a Dio, Osanna al Figlio di Davide. Benedetto Colui che viene nel Nome del Signore. Osanna all'Altissimo. Ti invociamo, Ti glorifichiamo, o Benedetta e Splendida Trinità. Benedetto sia il Nome del Signore, ora e sempre. Amen.* »

« *Nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, Gesti di Nazareth, Re dei Giudei, Possa Cristo vincere, regnare, dominare, e proteggermi da tutti i mali. Amen* ».

COMMENTO 7

I «nomi di Dio» che l'esorcista deve pronunciare sono altrettanti attributi della divinità, esposti in latino, greco ed ebraico. Il mago, recitandoli, li accoglie entro di sé e con ciò statuisce la piena assunzione della propria dignità divina.

I pentacoli che il mago deve tracciare sono simboli ed effetto della sua divinizzazione, e ne rappresentano l'autorità intellettuale e psichica. L'evocatore se ne serve se, nel corso dell'operazione, ha bisogno di protezione contro influenze indebite.

L'autore del grimorio da per scontato che chi lo legge conosca già le regole per tracciare e dinamizzare un pentacolo, e non fa cenni al riguardo. Perciò, sintetizzeremo rapidamente le necessarie operazioni.

Il simbolo va tracciato su un foglio di materiale vergine (cioè mai usato prima per altro scopo), come un foglio di carta bianca o un foglio di pergamena, lo si può anche incidere, volendo, su una lamina metallica. Vanno rispettati i « tempi » particolari previsti dalle operazioni in rapporto con le corrispondenze magiche: occorre scegliere, cioè, un giorno e un'ora che si accordino con lo spirito che si intende evocare o con il tipo di operazione che attraverso di esso si intende compiere¹; nel caso si adoperi una lamina metallica, anche quest'ultimo materiale deve essere scelto in base alle corrispondenze planetarie.

Il simbolo verrà tracciato con una penna o inciso con un bulino; lo strumento utilizzato per tracciarlo, così come il foglio o la lamina su cui lo si traccia, vanno precedentemente purificati con una apposita cerimonia².

La dinamizzazione del pentacolo (senza la quale esso rimane nulla più che una figura inerte) va effettuata con un atto di *proiezione* analogo a quello con cui il mago attribuisce allo spirito evocato sul piano astrale le facoltà con le quali egli desidera che l'entità si presenti al suo cospetto (cfr. quanto detto nel *Commento* al paragrafo 5). Per far ciò il mago, accesa in sé la forza ignea £, e avendo presente O la visualizza come una fiammella che nasca dalla punta del dito indice della sua mano destra; quindi, percorre con la punta del dito il disegno del pentacolo. In questo modo, anche il simbolo viene caricato della forza da cui il mago trae la propria dignità divina.

¹ Sulle corrispondenze magiche e sui tempi delle operazioni, si veda Jorg Sabellicus, *Magia Pratica*, cit., vol. primo pag. 153 esgg.

² Anche per quanto riguarda le cerimonie di purificazione, si consulti quanto detto in *Magia Pratica*, vol. primo pag. 165 e sgg.

I pentacoli così confezionati vanno conservati avvolti in un panno di seta, e scoperti soltanto per mostrarli agli Spiriti nel corso della cerimonia evocatoria.

8. Formule. Evocazione universale

« Io, (nome dell'operatore), evoco te Spirito, (nome dello S.), in virtù del Dio Vivente, del Dio Vero, del Dio Benedetto e Onnipotente, che dal nulla creo i Cieli, la Terra, il Mare e tutto do che e in essi.

« In Nome di Gesù Cristo, per il potere del Santissimo Sacramento e dell'Eucaristia, e per il potere del Figlio di Dio che fu crocifisso, morì e fu sepolto, per amor nostro; per Colui che il Terzo Giorno resuscitò da morte, e siede ora alla destra di Dio Padre Onnipotente, di là da venire a giudicare i vivi e i morti; e per l'amore preziosissimo dello Spirito Santo, per la Santissima Trinità: Io ti evoco in questo circolo, o maledetto (nome dello spirito), per il tuo giudizio: tu, che osasti disobbedire a Dio. Ti esorcizzo, Serpente, e ti comando di apparire immediatamente, in forma umana, di piacevole aspetto, in corpo e anima, e di obbedire ai miei ordini senza inganni di qualunque genere, e senza alcuna riserva mentale: e questo per i Grandi Nomi di Dio, del Dio degli Dei, del Signore dei Signori:

Adonay, Tetragrammaton, Jehova, Tetragrammaton, Adonay, Jehova, Otheos, Athanathos, Ischyros, Agla, Pentagrammaton²⁴, Saday, Saday, Saday, Jehova, Otheos, Athanathos, Aliciat, Tetragrammaton, Adonay, Ischyros, Athanathos, Sady, Sady, Sady, Cados, Cados, Cados, Eloy, Agla, Agla, Agla, Adonay, Adonay.

« Ti evoco, o malefico e maledetto Serpente (nome dello spirito), perché tu appaia al mio comando e volere, in questo luogo e di fronte a questo Circolo, subito, solo e senza alcuna compagnia, senza malanimo, ritardo, fragore, deformità o sotterfugio. Ti esorcizzo per gli ineffabili nomi di Dio, e Goe Gog e Magog, che non sono degno di pronunciare. Vieni qui, vieni qui, vieni qui. Soddisfa me e i miei comandi, senza inganno o menzogna.

« Se non farai come ti dico, San Michele, l'invisibile Arcangelo, verrà a colpirti nel più profondo dell'Inferno.

Vieni, dunque (nome dello spirito), e obbediscimi, e soddisfa i miei desideri ».

²⁴ Il Pentagrammaton, che significa « nome di cinque lettere », e il nome di Gesù (*Jesus*). Costituisce la « risposta » cristiana al Tetragrammaton ebraico, il sacro e impronunciabile nome di Dio di quattro lettere, YHVH, che ritorna molte volte nei grimori.

A.P.

(Incitamento al demone)

« *Perché indugi? Dove sei? Che cosa fai? Sii pronto a rispondere al comando che ti rivolgo io, tuo Maestro, nel Nome del Signore, Bathat, che si volge verso Abracmens, Alchior, che si volge verso Aberer!* ».

L.Q.L.F.A.P.

(Ammonizione al demone riluttante)

« *O Spirito (nome dello spirito), se non mi obbedirai prontamente e senza esitare, in breve aumenterò i tuoi tormenti per mille anni nell'Inferno. Ti ordino dunque di apparire qui, in forma umana piacevole a vedersi, per gli Altissimi nomi di Dio Hain, Lon, Hilay, Sabaoth, Helim, Radisha, Ledieha, Adonay, Jehova, Yah, Tetragrammaton, Saday, Messias, Agios, Ischyros, Emmanuel, Agla, Jesus che e l'Alpha e l'Omega, l'inizio e la fine, che tu sia giustamente precipitato nel fuoco, senza potere di risiedere, dimorare o abitare in altro luogo d'ora in poi; ed io dispongo la tua perdizione in virtù dei Nomi che ho pronunciati, che San Michele Arcangelo ti precipiti nel più profondo abisso infernale, nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Così sia* ».

Quindi vanno scoperti i pentacoli, con le seguenti parole:

« *Guarda, dunque, questi: i Pentacoli di Salomone, che io ti mostro! Ti ordino e ti comando, nel nome e nel potere del Grande Iddio, Adonay, Tetragrammaton e Jesus. Vieni, dunque, rapido, e obbediscimi, senza astuzie o falsità, ma apertamente, nel Nome del Salvatore, del Redentore, Gesù Cristo!* ».

A questo punto, il demone senz'altro farà la sua apparizione. Quando avrà obbedito all'operatore in tutto ciò che gli sarà stato richiesto con comandi impartiti a voce ferma, senza mostrare turbamento o paura dovrà essergli data licenza col *Congedo del demone*.

CONGEDO

« *Torna ora, in pace, alle tue sedi. Che vi sia pace fra me e te, e sii pronto ad accorrere al mio richiamo. Nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen* ».

Quando lo Spirito sarà scomparso, si dovrà rivolgere una breve preghiera alla Divinità, rendendo grazie per l'esito felice dell'esperienza.

CONGEDO DEL DEMONE NEMICO E RILUTTANTE

Sollevando il Pentacolo di Salomone, l'operatore pronuncia queste parole:

« *Guarda, ecco la tua condanna. Contempla do che ti proibisce di ribellarti ai nostri ordini, e che ti costringe a far ritorno immediatamente alle tue sedi! Sia pace fra me e te, e sii pronto, quando ti verrà richiesto, a soddisfare i miei desideri* ».

RENDIMENTO DI GRAZIE

« *Sia Lode e Gloria a Colui che e assiso sul Trono, a Colui che e l'Eterno Signore, e vive nei secoli dei secoli. Amen* ».

COMMENTO 8

Le formule evocatorie del libro di Onorio seguono la falsariga dei brani consimili contenuti nei grimori d'epoca anteriore, come la *Clavicula Solomonis* e il *Lemegeton*. La differenza più evidente sta nell'elemento

cristiano, piuttosto che ebraico, che fornisce la sottolineatura religiosa destinata a procurare all'operatore la necessaria scossa emotiva.

Le formule vanno pronunziate dopo il sacrificio di sangue, con il mago compenetrato del particolare *status mentis* raggiunto mercè le operazioni previste dal rituale, e descritto nei *Commenti* ai paragrafi precedenti.

La diversa gradazione nell'intensità delle formule è dovuta alla necessità di far crescere, ove necessario, la tensione interiore del mago, destinata poi a sfociare nella manifestazione visibile e concreta dello spirito.

Al riguardo, vale la pena di citare quanto scrive lo pseudo-Agrippa nei « Quarto Libro » della *Filosofia Occulta*²⁵:

« *Terminate le preghiere [propiziatricie], cominci [il mago] ad evocare lo Spirito desiderata, con voce calma e suadente ed espressioni lusinghiere, volgendosi ai quattro punti cardinali, ed esaltandone l'autorità e la potenza. Quindi, taccia per un pò di tempo e si guardi intorno per vedere se non sia comparso qualche Spirito. Se questo tardasse, dovrà ripetere l'invocazione fino a tre volte.*

« *Se ancora lo Spirito si mostrasse restio, allora dovrà scongiurarlo in nome della Potenza Divina. Questo scongiuro sarà conforme alla enunciazione della natura e degli uffici dello Spirito, e verrà ripetuto tre volte a voce sempre più alta, adoperando anche minacce, ingiurie, maledizioni, e preannunciando castighi quali la sospensione dal suo grado e la perdita dei poteri. Dopo ciascuna volta, l'esorcista si riposerà un poco.*

« *Terminate queste maledizioni, face. E se lo Spirito sarà comparso, allora si rivolgerà a lui con espressioni cortesi, pregandolo di confermare il suo nome ovvero, se ne ha un altro, di rivelarlo; quindi, lo interrogherà su ciò che desidera.*

« *Se si mostrasse ribelle o ambiguo o mendace, allora lo costringerà con idonei scongiuri. Se dubiterà di qualche cosa, tracci con la spada sacra fuori del cerchio la figura di un triangolo o di un pentagono, e obblighi lo Spirito ad entrarvi...*

« *Una volta ottenuto dallo Spirito quello che desidera, o avuta comunque soddisfazione, gli darà licenza con parole benevole, ordinandogli però di non recare danno ad alcuno. Se non volesse andarsene, lo costringa con scongiuri più potenti e, all'occorrenza, con esorcismi diretti a scacciarlo, accompagnati da fumigazioni contrarie alla sua natura.*

« *Quando se ne sarà andato, tuttavia, non uscirà dal cerchio se non dopo una qualche attesa e dopo aver pregato e ringraziato Dio e gli Angeli Benigni, che hanno vegliato in sua difesa. Preghi inoltre per la sua difesa e conservazione future. Solo dopo questo, potrà uscire.*

« *Ma se le sue speranze fossero deluse, e nessuno Spirito comparisse dopo la triplice ripetizione degli scongiuri, non per questo deve scoraggiarsi ma, lasciato il cerchio, vi ritornerà nella successiva occasione propizia, ripetendo tutti gli atti già spiegati. Se giudicherà di aver commesso qualche errore nel procedimento, allora potrà correggersi con opportune aggiunte o omissioni. Infatti, la costanza nelle ripetizioni aumenta l'autorità e la forza dell'evocatore, e provoca spavento negli Spiriti, rendendoli sottomessi e obbedienti.*

« *Inoltre, si deve sapere che, se non appare alcuno Spirito e colui che dirige fosse stanco e decidesse di sospendere i suoi tentativi, ugualmente non deve uscire dal cerchio senza aver provveduto a dare licenza agli Spiriti [pronunciando la formula del Congedo]. Trascurando questa misura ci si espone ai più gravi pericoli, a meno che non si sia protetti da qualche difesa assai potente. Molto spesso, infatti, gli Spiriti non compaiono pur essendo presenti, sia per il terrore che incute loro l'evocatore, sia per gli strumenti di cui si serve, sia per l'operazione in se stessa.*

« *Una tale licenza però non deve essere data con facilità e liberamente, ma soltanto a titolo di ricompensa, e con carattere temporaneo, in modo che nelle evocazioni successive lo Spirito dia prova di obbedienza. In questo caso, non ci sarà più bisogno di tracciare il cerchio magico, e l'evocazione verrà fatta con un semplice appello, per mezzo del Libro degli Spiriti.*

« *Quando poi si intende ottenere qualche risultato per mezzo degli Spiriti Maligni, senza che la loro apparizione visibile sia necessaria, allora da strumento o soggetto dell'esperienza potrà servire un'immagine, un anello, una tavoletta, una candela o una qualunque cosa del genere. Su di essa si scriverà il nome dello Spirito e il suo sigillo, a seconda di ciò che richiede l'esperienza. Ovvero, ci si*

²⁵ Traduzione italiana: *Il Libro del Comando*, Edizioni Mediterranee, Roma 1977.

servirà di uno scritto tracciato col sangue, o di una fumigazione gradita allo spirito ».

L'autore del libro di Onorio si adegua alle istruzioni dello pseudo-Agrrippa, tanto per ciò che riguarda la gradazione delle formule evocatorie, tanto per ciò che concerne l'uso del *Liber Spirituum* (vedi paragrafo 9). Conforme è anche l'istruzione relativa all'impiego di un semplice sigillo per provocare l'intervento di uno spirito particolare: si veda al riguardo la breve premessa al paragrafo 11, concernente l'evocazione dei Sovrani Infernali. Secondo il testo, tali entità, pur essendo particolarmente potenti, obbediscono all'operatore in qualsiasi momento, purché egli operi su un Pentacolo opportunamente consacrato.

9. Il Libro degli Spiriti

SCONGIURO AL LIBRO

« Ti scongiuro, o Libro, per che tu sia di valore e utilità per tutti coloro che ti useranno, e che possano aver successo nei loro intenti. E ti scongiuro ancora, per il potere del Sangue di Gesù Cristo, che è accolto nel Calice della Messa, perché tu sia utile a coloro che vorranno usarti!

« Ti esorcizzo e ti aspergo, o Libro, nel Nome della Santissima Trinità ». (Da ripetere tre volte).

Dopo di ciò il libro va sigillato, e non dovrà mai essere aperto altri che dall'esorcista, protetto da pentacoli adeguati.

COMANDO AGLI SPIRITI DEL LIBRO

« Vi evoco, e vi comando, o Spiriti, per quanti possiate essere, presenti e assenti, di accettare docilmente questo Libro e ciò che contiene, in modo che, quando lo leggeremo, essendo fatto secondo l'Arte e carico di potenza, siate costretti ad apparire quando vi viene ordinato, in forma umana non sgradevole, come desidererà il lettore del Libro.

« E in nessun modo interferirete col lettore, sia nel suo corpo che nella sua anima che nel suo spirito, ne causando tempeste, fragori, confusioni o disordini di qualsiasi genere, ne in simile modo disturbando chiunque possa essere con lui, tanto con offese, quanto con la ribellione ai comandi.

« Vi comando ed evoco, perché vi mostriate immediatamente quando sarete invocati, ed eseguite con sollecitudine e scrupolo tutto ciò che potrà essere scritto nel Libro. Obbedirete, servirete, risponderete, eseguirete i servizi, nei limiti del potere che vi è accordato da coloro cui siete sottoposti, e farete tutto ciò interamente, senza inganni ne false illusioni.

« Se, per qualche motivo, alcuni degli Spiriti così invocati dovessero essere impossibilitati a venire quando è richiesta la loro presenza, essi dovranno inviare altri Spiriti, cui sia demandato di agire per loro conto, e anche questi confermeranno con giuramento di eseguire tutti gli ordini di chi legge il Libro: a tutti è imposto di far ciò in virtù del Santissimi Nomi dell'Altissimo Iddio Vivente: Eloym,

Jah, El, Eloy, Tetragrammaton! *E tutti eseguirete prontamente ed esattamente ogni cosa, come sopra vi è ordinato. Ogni disobbedienza da parte vostra farà sì che io vi consegna alla tortura per un millennio: che sarà la punizione per chiunque di voi non accetti interamente questo Libro e i suoi comandi* ».

FORMULA EVOCATORIA

« Nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo! Attenti, venite, tutti voi, Spiriti! Per il Potere e la Virtù dei vostri Sovrani, per le sette corone dei vostri Sovrani, per le catene sulfuree che serrano nell'Inferno tutti i Principi Dèmoni, e ordinato a tutti voi, Spiriti dell'Abisso, di manifestarvi in mia presenza di fronte a questo Pentacolo e a questo Circolo di Re Salomone, quando vi invocherò!

« Venite dunque tutti ai miei ordini, per compiere ciò che desidero, nei limiti dei vostri poteri! Venite, dunque, dall'Oriente, dal Meridione, dall'Occidente e dal Settentrione! Io comando ed evoco voi tutti, per il Potere di Colui che è Tre in Una, che è co-eterno e co-eguale, che è un Dio invisibile e consustanziale; Colui che ha creato i Cieli, il Mare, e tutto ciò che è al di sotto dei Cieli, con il solo Suo Verbo! ».

Non appena questa formula è completata, e gli Spiriti cominceranno a presentarsi di fronte all'esorcista, si dovrà ordinare loro di firmare il libro apponendovi i rispettivi sigilli, come prova e testimonianza del contratto che impone loro di accorrere ogni volta che sono evocati.

COMMENTO 9

La fabbricazione e consacrazione di un « libro degli spiriti » era una procedura abituale per i maghi rinascimentali, e delle età anteriori. A questo accessorio accennano numerosi grimori: fra gli altri, la *Clavicula Solomonis*, lo *Heptameron* di Pietro d'Abano, il *Quarto Libro* dello pseudo-Agrrippa.

In breve, si tratta di un piccolo volume confezionato dal mago stesso mediante procedure spesso (come nel caso del rituale di Onorio) assai complicate, su cui vanno scritti i nomi e tracciati i sigilli degli spiriti che egli evoca abitualmente, uno per pagina.

L'evocatore induce gli spiriti, mediante le procedure generali descritte dal testo, ad apparire e a firmare le pagine del volume con i loro nomi e caratteri. Dopo di ciò, potranno essere richiamati ogni volta che piaccia al mago, mediante speciali formule evocatorie.

Talmente noto fra i maghi era il *Liber Spirituum* che « Onorio » non ne fornisce neppure la descrizione, ne accenna al suo uso (dando evidentemente per scontato che i suoi lettori sappiano già tutto al riguardo), ma si limita a fornire la formula cerimoniale necessaria per la sua consacrazione (*Scongioro al Libro*), una volta preparata la pelle d'agnello che serve per confezionarne le pagine, che vanno poi cucite insieme.

Pronunciata la formula, il libro va sigillato, e non dovrà mai essere toccato altri che dal mago. Prima di sigillarlo, va tuttavia recitato il *Comando agli spiriti del Libro*, che ne lega le pagine alle potenze infernali in esso nominate.

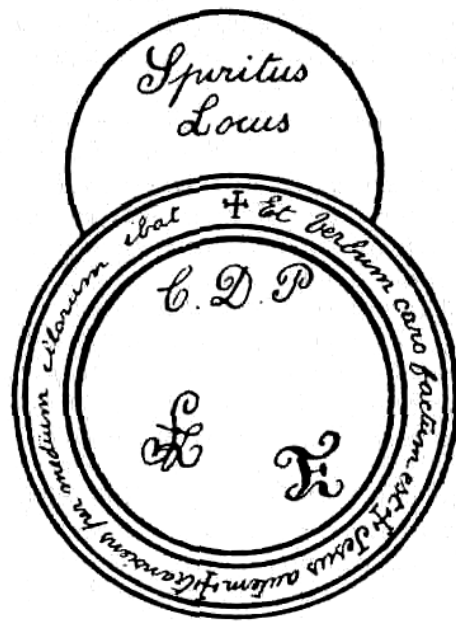
Per richiamare gli spiriti del libro, il rituale riporta una apposita *Formula evocatoria*. Ovviamente, per queste cerimonie valgono tutti i precetti già riportati nel corso delle procedure generali del rituale di Onorio.

10. Il cerchio magico

SULLA FIGURA DEL CIRCOLO

I Circoli protettivi vanno tracciati con carboncino, oppure segnati sul suolo con acqua santa, che sia entrata in contatto con il legno della Croce benedetta.

Quando la figura è completata, e al suo interno sono stati iscritti i caratteri, va sparsa tutt'intorno dell'acqua santa, per dissuadere eventuali elementi ostili dall'interferire nel rito. Quindi, l'esorcista può prendere il suo posto al centro del Circolo per iniziare l'evocazione degli Spiriti, in atteggiamento sereno, come chi è loro signore.



FORMULA DA PRONUNCIARE MENTRE SI DISEGNA IL CIRCOLO

*O Signore, a Te ricorriamo
 Perché ci sia concessa la Tua Forza!
 Il re si rallegra, Signore, nella tua potenza.
 Lasciami completare l'opera della mia nascita
 Che le ombre del male, gli spettri della notte
 Siano come polvere perseguitata dal vento.
 Ecco: l'Angelo del Signore viene,
 Che le tenebre scompaiano!
 Ecco: il volo dell'Angelo del Signore
 È su di noi:
 Alpha, Omega, Ely, Elohe,
 Elohim, Zabahot, Elion, Sady!
 Signore, l'inferno s'illumina e brilla in tua presenza,
 Per te tutto finisce e per te tutto comincia:
 Jeova, Sabaot, Eloim, Eloi,
 Elion, Elios, Jodhevah, Saddai!
 Il Leone di Giuda si alza nella sua gloria;
 Viene a consumare del re David la vittoria!
 Apro i sette sigilli del libro temuto;
 Satana cade dal cielo come un lampo d'estate!
 Tu mi hai detto: Lungi da te l'inferno e le sue torture;
 Essi non si avvicineranno alle tue dimore pure.
 I tuoi occhi affronteranno quelli del basilisco,
 I tuoi piedi senza spavento cammineranno sull'aspide.
 Prenderai i serpenti domati dal tuo sorriso,
 Berrai i veleni senza che ti possano nuocere.
 Eloim, Eloah, Sabaot, Elios,
 Eieie, Eieazerieie, o Theos, Tsehyros!
 La terra è del Signore, e tutto ciò che la copre:
 Egli stesso l'affermò sull'abisso che si spalanca.*

*Chi potrà montar dunque sul monte del Signore?
L'uomo che ha la mano senza macchia e semplice il cuore.
Colui che non tiene la verità prigioniera
E non la riceve per lasciarla oziosa;
Colui che ha compreso della sua anima l'altezza
E che non giura con parola mentitrice:
Questi riceverà la forza per dominio,
E tale è l'infinito della nascita umana,
La generazione con la terra e il fuoco,
La generazione divina di coloro che creano Dio!
Principi della natura, spalancate le vostre porte;
Giogo del cielo, io ti levo! a me, sante coorti:
Ecco il re della gloria! ha conquistato il suo nome;
Porta nella sua mano il sigillo di Salomone.
Il padrone ha di Satana spezzato il nero servaggio,
E prigioniero al suo seguito lo trascina in schiavitù.
Il Signore solo è Dio, il Signore solo è re!
Signore, gloria a te solo, gloria a te! gloria a te!*

COMMENTO 10

Il capitolo riguardante l'erezione del cerchio magico è posposto, nel testo, a quelli in cui si descrivono il sacrificio e l'evocazione. In realtà, dovrebbe precederli, perché il sacrificio dell'agnello deve avvenire al centro della figura simbolica tracciata dal mago, e con questi già compenetrato del preciso stato d'animo legato alla sua costituzione.

Il cerchio magico è qualcosa di più di una figura protettiva per l'operatore ed i suoi assistenti; in effetti, è una rappresentazione simbolica dell'unione fra microcosmo e macrocosmo, cioè fra uomo e universo. In questo senso, è anche un diagramma dell'infinito nel tempo e nello spazio, dell'Alpha e l'Omega, del Principio e la Fine: cioè, di Dio.

Tracciare un cerchio magico significa perciò simboleggiare il Divino nella sua perfezione, e porsi in contatto con esso, fino ad identificarvisi. Questo accade nel momento in cui l'operatore si colloca al centro del circolo e, aperte le braccia, si pone simbolicamente come asse centrale dell'universo. Con la mente fissa al principio \odot , il mago realizza così in se, cioè nel proprio microcosmo, la piena unione con il macrocosmo e con il principio divino: nei limiti dell'ambiente magico ricreato dal rito (che però, grazie alla Legge dell'Analogia, si riverbera sull'intero Universo), da quel momento egli è Dio, ed ha l'autorità di convocare e comandare gli esseri ultraterreni.

Nella formula di consacrazione proposta da « Onorio » (una delle più belle e potenti di tutta la letteratura magica), questa circostanza emerge chiaramente nel momento in cui l'esorcista, l'unico degno di « montare sul monte del Signore », colui che « riceverà la forza per dominio », cessa di parlare di se stesso in terza persona, e senza esitare si identifica con la divinità comandando direttamente gli spiriti: « Principi della natura, spalancate le vostre porte... Ecco il re della gloria! Ha conquistato il suo nome ». Cioè, ha assunto in se, pienamente e consapevolmente, l'autorità divina.

È questa consapevolezza da parte del mago (consapevolezza che deve essere accolta nel particolare stato mentale cui l'operatore è stato condotto dalle precedenti fasi del rito) che conferisce al cerchio magico il suo potere di costringere gli spiriti. Senza di ciò, il diagramma rimarrebbe ciò che è in apparenza: una serie di segni tracciati col carbone sul pavimento di una stanza. La sua dinamizzazione, attuata a livello mentale nell'interiorità del mago, lo trasforma in un paradigma dell'infinito, al cui interno le forze universali debbono seguire percorsi obbligati. La procedura della dinamizzazione è analoga a quella, già descritta nel paragrafo 7, riguardante i pentacoli. Tracciato il disegno sul pavimento del luogo in cui opera, il mago lo ripercorre col dito o con la punta della spada magica, su cui brilla la fiammella \wp , accesa avendo l'esorcista presente \odot entro di se.

Se il mago, ritto al centro del cerchio, non fosse pienamente conscio del fatto che egli, in quell'istante è nell'universo magico da lui ricreato, si identifica in tutto e per tutto con Dio e con l'Infinito, i suoi appelli, le sue formule, le sue esortazioni, non avrebbero efficacia.

Peggio: da ogni debolezza intervenuta nel corso del rito potrebbero sortire effetti pericolosi. Lo spirito che, chiamato, compare, obbedisce infatti al mago soltanto in funzione dell'autorità divina che egli riveste. Ma se il mago non fosse intimamente, completamente e profondamente convinto della sua personalità divina, se questa consapevolezza ad un certo punto vacillasse sotto l'arroganza del demone, quest'ultimo coglierebbe immediatamente l'esitazione del suo avversario, rifiutando l'obbedienza e ribellandosi. Simulare, con toni di voce alterati e atteggiamenti solenni, un'autorità che non si possiede più, non servirebbe a nulla: lo spirito è anche una proiezione dell'inconscio del mago, e ne conosce perfettamente e istantaneamente non solo l'interiore forza, ma anche l'interiore debolezza.

Ciò è tanto più pericoloso con entità quali quelle che si evocano con il rituale di Onorio, che sono naturalmente rivolte all'insulto e al male. Non per nulla, l'autore del libro raccomanda, nel paragrafo intitolato *Ammonizione al demone riluttante*, di impartire i comandi «senza mostrare turbamento o paura».

11. Evocazione dei sovrani infernali

Il Grande Pentacolo o Circolo di Salomone sarà sufficiente per questa Evocazione e per quelle che seguono. Le formule possono essere pronunciate in qualsiasi giorno e qualsiasi ora. Se desideri la presenza di uno solo degli Spiriti citati, non devi far altro che nominare unicamente quello che hai scelto.

EVOCAZIONE DEL RE DELL'ORIENTE

« Ti evoco, e ti comando, o Magoa, grande Re delle plaghe Orientali, per i Nomi di Dio, e per la Santa Opera. Ti ordino di obbedirmi, e di venire a me, comparendomi davanti; o altrimenti di inviare subito a me Massayel, Agiel, Satiel, Arduel e Acorib, perché rispondano alle mie domande, e obbediscano ai miei ordini! Ora vieni, in persona: e se rifiuterai, ti costringerò per la virtù e il potere di Dio! ».

EVOCAZIONE DEL RE DEL SETTENTRIONE

« Ti evoco, e ti comando, o Egym, grande Re delle regioni del Settentrione, per i potenti e benedetti Nomi di Dio, di apparire qui, in tutta la tua potenza! Vieni di fronte a questo Circolo, o altrimenti invia subito a me Fadal o Nastrache, perché rispondano alle mie domande, e obbediscano ai miei ordini! Se non verrai, ti costringerò per Dio Stesso! ».

EVOCAZIONE DEL RE DELL'OCCIDENTE

« *Ti evoco, e ti comando, o Baymon, grande Monarca che regni sulle regioni dell'Occidente, nel nome di Dio! Ti ordino per la Potenza dell'Altissimo di inviare immediatamente a me, perché appaia di fronte a questo Circolo, lo Spirito Passiel Rosus, e tutti gli altri Spiriti che sono alle tue dipendenze, perché rispondano a tutte le domande che rivolgerò loro. Se non lo farai, ti costringerò per la Santa Spada di Fuoco! Aumenterò i tuoi tormenti, e ti farò consumare nelle fiamme!* ».

EVOCAZIONE DEL RE DEL MERIDIONE

« *Re Amaymon, Monarca e Imperatore delle plaghe meridionali, ti chiamo, e ti evoco, e ti esorcizzo, per il Potere ed il Nome del Creatore di tutto, e per il Potere dei Poteri! Invia a me immediatamente Madael, Laaval, Bamlahe e Ramath, e tutti gli altri Spiriti che sono sotto di te! Fa che vengano, e in forma umana e piacevole!* ».

AMMONIZIONE AL DEMONE

La formula che segue va aggiunta alle precedenti se, malgrado le esortazioni, le entità invocate non decidono di manifestarsi.

« *Ovunque ti trovi in questo momento, vieni e rendimi l'atto di sottomissione che è dovuto al Creatore, al Vero e Grande Dio Vivente! Nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Vieni, dunque, sottomesso di fronte a questo Circolo; e che ciò sia senza pericolo per il mio corpo e per la mia anima. Vieni, in aspetto umano e piacevole, senza forme spaventose. Vieni ora, io ti evoco!* « Per tutti i Santi Nomi, Sechiel, Barachiel: e se mi disobbedirai, o non sarai sollecito, per Balandier, Suspensus, Iracundus, Origratiumgu, Partus, Olemdemis e Baurtratis, vieni, (nome dello spirito)!²⁶.

« *Ti esorcizzo, ti evoco e ti comando a gran voce con potentissime invocazioni, in virtù dell'Onnipotente Dio Vivente, del Vero Dio, che sia Benedetto! E per il Potere di Colui che parlò, e tutte le cose furono create, e per il Suo Santo Comandamento, che fece i Cieli e la Terra, e tutte le cose in essi contenute. Ti invoco in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, e della Santissima Trinità, e per il Potere di Dio, che tu non puoi ignorare, e per il Potere col quale ti costringerò.*

« *Ti evoco per Dio Padre, per il Figlio, e per lo Spirito Santo! Per la Madre di Gesù Cristo, la Santa Madre e Sempiterna Vergine! Per il suo Sacro Cuore, per il suo Santo Latte, di cui furono parte il Padre e il Figlio, per i suoi Santi e Santificati Corpo ed Anima, per ogni parte del corpo della Vergine! Per le prove e le afflizioni, per i dolori e le sofferenze, per le pene che patì in tutta la sua vita, per le lacrime che versò, per le lacrime che sparse quando il suo Figlio pianse prima della Passione Dolorosa, e gridò sulla Croce! Per tutti i Sacramenti e le Sante Opere, e per ogni cosa che è detta e fatta sulla Terra e nei Cieli nel Nome e per la Gloria del nostro Salvatore Gesù Cristo, di Sua Madre la Santa Vergine Maria, della Chiesa Militante e di tutti i Santi!*

« *E inoltre ti evoco per la Santissima Trinità e per tutti i Misteri, per il Segno della Croce, e per il Preziosissimo Sangue che fu sparso dal Corpo di Gesù Cristo, e per il sudore del Suo Corpo, quando*

²⁶ Questi termini, in apparenza privi di senso, sono evidentemente invettive allo Spirito rivolte in latino, greco ed ebraico, ed erroneamente trascritte da chi compose l'edizione a stampa del Grimorio sulla base di un manoscritto non identificato.



sudò sangue nel Giardino degli Ulivi e disse: “ Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice ”.

« E ti evoco per la Sua Morte, per la Sua Passione, per il Suo Seppellimento e la Sua Resurrezione, per l'Ascensione, e per la discesa dello Spirito Santo! Ti evoco poi per la Sua Corona di Spine, per il Suo sangue, per i Chiodi della Sua Croce, per le Sue Lacrime, per le Sofferenze che patì per amor nostro!

« Ti evoco per i polmoni, per il cuore, per il fegato e per le membra del nostro Redentore Gesù Cristo. Ti evoco per il Giudizio dei vivi e dei morti, per le parole del nostro Redentore Gesù Cristo, e per le Sue predicazioni, le Sue parole e i Suoi miracoli, e per Lui stesso infante fra le braccia, bimbo piangente, e bimbo portato al seno dalla Sua Vergine Madre!

« Ti evoco per intercessione della Vergine, Madre di Gesù Cristo! E per tutto ciò che viene da Dio e da Sua Madre, come in Cielo, così in Terra. Ti evoco per gli Angeli Benedetti, e per gli Arcangeli; e per tutte le schiere dei Beati, dei Santi Profeti e Patriarchi, dei Martiri e dei Confessori della Fede! E ti evoco per tutte le vergini della religione e per le vedove, e per tutti i Santi e le Sante. Ti evoco per la testa di San Giovanni Battista, e per il Latte di Santa Caterina, e in nome di tutti i Beati! ».

COMMENTO 11

Nel Terzo Libro della *Filosofia Occulta*, Enrico Cornelio Agrippa parla dei nomi e degli attributi degli spiriti, dividendoli in celesti e inferi. A ogni ordine del creato sono preposte — con polarità positiva o negativa — particolari entità disincarnate. Così (spiega il mago rinascimentale), vi sono per esempio « quattro angeli che governano i quattro venti e le quattro parti del mondo: Michael, che governa il vento d'oriente; Raphael quello d'occidente; Gabriel quello di settentrione; Noriel, e secondo altri Uriel, quello di mezzodì... Ciascuno di tali spiriti ha gran potere per agire sul dominio del rispettivo segno o pianeta e nei loro tempi, anni, mesi, giorni e ore ed hanno sotto i loro ordini parecchie legioni di spiriti minori. Nel modo stesso», aggiunge Agrippa, «i cattivi spiriti sono comandati da quattro capi supremi: Urieus, che è il re dell'oriente; Amaymon, che è re del mezzodì; Paymon, che è re dell'occidente; Eryn, che è re del settentrione. I quali però sono forse più rettamente chiamati dagli ebrei: Hamael, Azazel, Azael e Mahazael. Anch'essi hanno potere su numerose legioni di demoni in sott'ordine ».

Al di là delle differenze nella grafia dei nomi, dovute probabilmente all'ignoranza dei copisti, le entità cui si riferisce il libro di « Onorio » sono manifestamente le medesime cui accenna Agrippa.

L'autore della *Filosofia Occulta* precisa che tali entità appartengono al « genere dei demoni sotterranei e tenebrosi, che i Platonici chiamano angeli disertori, vendicatori dei delitti e dell'empietà, giusta la sanzione della giustizia divina; detti anche cattivi demoni o spiriti maligni, perché offendono e praticano volontariamente il male. Anche questi sono raggruppati in

numerose legioni e vengono distinti secondo i nomi degli astri, degli elementi e dei punti cardinali, attribuendo loro re, principi e ministri dotati di nomi particolari. Alla testa di tutti stanno quattro re assai malefici, in corrispondenza dei quattro punti cardinali; alle loro dipendenze sono numerosi altri demoni capi delle varie legioni e a questi, con mansioni particolari, sono sottoposti altri capi in sott'ordine. Fra essi sono compresi le Gorgone, generate dalla notte, le Furie (Tesifone, Alecto, Megera) e Cerbero. Porfirio ne parla così:

Essi abitano nelle viscere della terra e non v'ha cattiveria che non abbiano l'audacia di condurre a fine. Il loro umore è violento e insolente, tendono continue imboscate e durante le loro scorribande in parte si occultano, in parte si manifestano mercè la violenza, esultando solo là dove regna l'ingiustizia e la discordia ».

Il carattere violento, maligno e difficilmente domabile di queste forze magiche, simboleggiate sotto l'aspetto dei « sovrani infernali », ne consiglia ovviamente l'evocazione soltanto da parte degli operatori più esperti e più dotati di forza morale, coraggio e volontà. Per chiunque altro l'operazione potrebbe rivelarsi pericolosa, e in ogni caso inconcludente.

11. Evocazioni per i giorni della settimana

COMMENTO INTRODUTTIVO

L'ultima parte del rituale di « Onori » fornisce un sistema dettagliato per evocare diversi spiriti! particolari, dominatori dei giorni della settimana. Rispetto al resto del cerimoniale, questa sezione sembrerebbe più antica. Vengono precisate infatti le limitazioni di tempo da osservare per il compimento dei rituali, secondo le leggi universali che governano le corrispondenze magiche: limitazioni che nella parte precedente del testo vengono pressoché ignorate, l'autore dando evidentemente per scontato che i suoi lettori già ne siano al corrente.

Inoltre, il tono generale delle formule evocatorie è molto più vicino a quello della magia nera cabalistica, di estrazione ebraica, e la sovrapposizione dell'elemento cristiano è molto meno sentita.

Ricordiamo un particolare importante: come in ogni cerimonia magica, le ore cui fa riferimento il testo non sono quelle dell'orologio, ma « ore magiche », che seguono un diverso ritmo e hanno lunghezze diverse a seconda dei periodi dell'anno.

Si dividono in ore del giorno e ore della notte; il giorno magico comincia all'alba e finisce al tramonto; la notte comincia al tramonto e finisce all'alba del giorno successivo. Per calcolare la scansione delle ore magiche, bisogna conoscere, per ogni dato giorno, l'ora precisa dell'orologio in cui in tale giorno spunta il sole, e l'ora precisa in cui tramonta. Si divide poi in dodici parti uguali l'intervallo di tempo fra l'alba e il tramonto: ogni parte, composta da un numero di minuti variabile nel corso dell'anno a seconda delle diverse lunghezze dei periodi di luce e di buio, costituisce un'ora magica del giorno. Lo stesso si fa per calcolare le ore magiche della notte²⁷.

LUNEDÌ (*Lucifero*)

Per evocare questa potente Entità infernale, si traccia sul terreno, con carbone di olivo consacrato, un doppio cerchio, destinato ad accogliere l'esorcista. Entro le due circonferenze va scritta la formula: *Ti proibisco, Lucifero, di entrare in questo cerchio Q* .

²⁷ Su ciò, vedi ancora JORG SABELLICUS, *Magia Pratica*, cit., vol. primo, pag. 153 e sgg.



Il demone deve essere invocato fra la undicesima e la dodicesima ora del giorno di Lunedì, o fra la terza e la quarta ora, sempre dello stesso giorno, che è da lui dominato. Prima di iniziare il rito, l'evocatore, se è un sacerdote, deve indossare i Paramenti. Deve inoltre preparare un topo per il sacrificio: infatti lo Spirito richiede questo dono. Un'ampolla di acqua santa e un aspersionario devono inoltre essere a sua disposizione. La formula va dapprima pronunciata in tono cortese, quindi con accenti sempre più aspri e decisi, quali si convengono a un signore che da ordini al suo servo, con ogni sorta di minacce.

Invocazione a Lucifero

« O Lucifero, ti evoco e comando, nel Nome del Vivente e Vero Dio, per il Santo Dio, che parlò e creò tutto, per Colui che comando, e ogni cosa fu fatta! « Ti evoco per i potenti Nomi di Dio: On, Alpha et Omega, Eloy, Eloym, Ya, Saday, Lux, Mugiens, Rex, Salus, Adonay, Emmanuel, Messias! Ti evoco, comando e domino per i Nomi che sono contenuti nelle lettere V, C e X, e per i Nomi Jehova, Sol, Agla, Riffasoris, Oriston, Orphitne, Phaton, Ipretu, Ogia, Speraton, Imagon, Amul, Penaton, Soter, Tetragrammaton, Eloy, Premoton, Sitmon, Perigaron, Irataton, Plegaton, On, Perchiram, Tiros, Rubiphaton, Simulaton, Perpi, Klarimum, Tremendum, Meray! E per i potenti e ineffabili Nomi di Dio Gali - Enga - El - Habdanum, Ingodum - Obu - Englabis. Vieni immediatamente, oppure inviami lo Spirito chiamato (nome dello Spirito), in aspetto umano e piacevole a vedersi, e in nessun modo repressibile, perché possa dare sincera risposta a tutto ciò che vorrò chiedergli; e che sia impossibilitato a nuocere a me e a tutti coloro che possono essere con me, nei nostri corpi e nelle nostre anime ».

MARTEDÌ (Frimost)

L'evocazione di Frimost ha luogo fra la nona e la decima ora della notte. Quando lo Spirito appare, deve essere trattato con deferenza, offrendogli in omaggio la prima pietra trovata sulla via nell'uscire di casa. Tracciato il Circolo, fra i due anelli concentrici va scritto: *Obbediscimi, Frimost. Obbediscimi, Frimost. Obbediscimi, Frimost.*

All'interno vanno tracciati i caratteri propri dello Spirito, analogamente a quanto si fa con gli altri demoni dei giorni della settimana.



Invocazione a Frimost

« O Frimost, io ti evoco e ti comando, per tutti i Nomi che hanno potere di imprigionarti e costringerti, e per il pentacolo di Salomone. Ti esorcizzo, Nambroth, per il tuo nome, e per l'autorità di tutti gli Spiriti, per tutti i simboli, e per le invocazioni degli Ebrei, dei Greet e dei Caldei, per la tua stessa confusione e maledizione. Se non verrai immediatamente per rispondere alle mie domande e obbedirmi in ogni cosa, farò sì che tu soffra giorno per giorno le torture e le sofferenze più spaventose, raddoppiando i tuoi castighi per l'eternità! E quando verrai per compiere i miei voleri e sottometterti ai miei comandi, non avrai possibilità di far del male a me o ad alcuno dei miei compagni, nei nostri corpi e nelle nostre anime! ».

MERCOLEDÌ

(Astaroth)

Il Mercoledì, fra la decima e l'undicesima ora della notte, e il periodo stabilito per le invocazioni ad Astaroth, Spirito che va invocato specialmente per ottenere il favore dei sovrani e del potenti. Per ciò, gli va donata una moneta d'oro. Entro il circolo esterno deve essere scritto, tre volte: *Vieni, Astaroth*.



Invocazione ad Astaroth

« O Astaroth, Demone maligno, io ti evoco, per il Potere e le Parole di Dio, del Dio della Forza, Gesù Cristo di Nazareth, Colui che soggiogò tutti gli spiriti e cui tutti gli elementi sono sottomessi, Colui che nacque dalla Vergine Maria! Ti evoco per l'inconoscibile Arcangelo Gabriele! E nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo! Ti evoco, nel Nome della splendente Vergine Maria, e della Santissima Trinità: perché in loro onore tutti gli Arcangeli, i Troni, le Dominazioni, le Potenze e i

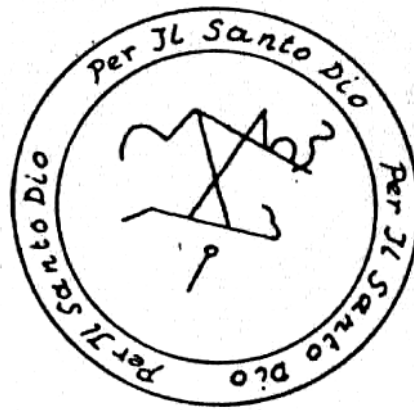
Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli e gli Evangelisti gridano incessantemente: “ Osanna, Osanna, Osanna, Elohim Sabaoth, Dio degli Eserciti, Tu che Sei, Fosti e Sarai, e verrai come una corrente di fuoco! ”. Non disobbedire ai miei comandi, ma vieni immediatamente!

« Te l'ordino, nel Nome di Colui che terrà il Giudizio delle fiamme sui vivi e i morti! Di colui cui vanno tutte le lodi, l'Onore e la Gloria! « Vieni, dunque, all'istante, e ascolta i miei desideri! Vieni e rendi omaggio al Vero Signore, al Dio Vivente, e a tutta la Sua Opera! Non disobbedirmi, e sii sottomesso verso lo Spirito Santo, nel cui Nome io ti comando! ».

GIOVEDÌ
(*Silcharde*)

Questo demone si manifesta, in aspetto di monarca, se invocato da un Circolo fra la terza e la quarta ora della notte di Giovedì. Rivela i luoghi in cui sono nascosti i tesori e dispensa felicità; richiede come sacrificio un pezzetto di pane, che porta via con se, accontentandosene.

Nel suo Circolo va scritta tre volte la frase: *Per il Santo Dio*; più, naturalmente, i caratteri dello Spirito, come mostrato nella figura.

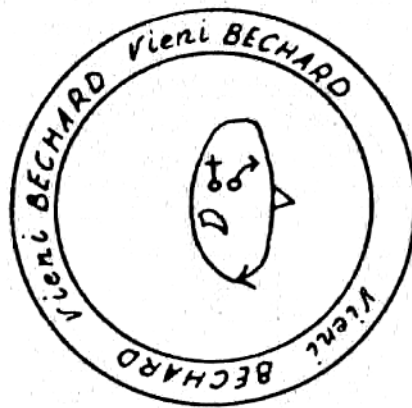


Invocazione a Silcharde

« O Silcharde, ti evoco e comando, per il Volto e le Sembianze del nostro Redentore Gesù Cristo, di Colui che si donò in riscatto di tutta l'umanità con la Sua Morte e Passione! Egli ti comanda per la Divina Provvidenza di manifestarti qui e adesso! Io te lo ordino, nel Nome di tutti i Regni di Dio! Io ti imprigono ed esorcizzo nel Santo Nome di Colui che camminò sopra l'Aspide e il Basilisco, che schiacciò il Drago e il Leone! Obbediscimi, ed esegui i miei comandi, senza far male a me, nel mio corpo e nella mia anima ».

VENERDÌ
(*Bechard*)

Anche questo demone richiede un sacrificio: una noce, da porgergli quando appare. Lo si invoca fra l'undicesima e la dodicesima ora della notte di Venerdì, e nel doppio circolo va tracciata tre volte l'intimazione: *Vieni, Bechard*.



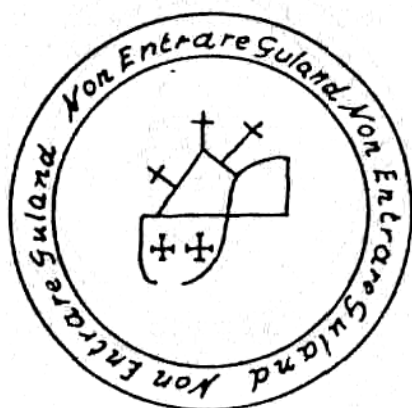
Invocazione a Bechard

« O Bechard, ti evoco e comando, per i più Sacri Nomi di Dio, Eloy - Adonay - Eloy - Agla - Samalabactay, scritti sia in Ebraico che in Greco che in Latino; e per i Santissimi Sacramenti, e per i Nomi scritti in questo Libro²⁸. E ti invoco per Colui che ti fece precipitare dal Cielo!

« Ti ordino, scongiuro, evoco e comando, per il Potere della Santa Eucaristia, che salva gli uomini dal peccato! Ti evoco perché tu venga, all'istante, e obbedisca compiutamente ai miei ordini! E ciò senza pericolo per il mio corpo e la mia anima, e senza causar danno al mio Libro, o alcuna molestia ai miei compagni! ».

Sabato (Guland)

A chi gli offra il sacrificio di un pezzo di pane abbrustolito, Guland concederà in cambio la soddisfazione immediata di qualsiasi desiderio. Può essere invocato fra l'undicesima e la dodicesima ora della notte di Sabato, da un Circolo ornato del suo carattere, ma protetto dalla frase, tre volte ripetuta: *Non entrare, Guland.*



Invocazione a Guland

« O Guland, ti evoco e comando, in Nome di Satana e di Beelzebub, e in Nome di Astaroth, e nei Nomi di tutti gli altri Spiriti! Vieni all'istante di fronte a me, in Nome di Satana e degli altri Demoni! Vieni, ora, per questi Nomi, e per quelli di tutti gli Spiriti Infernali!

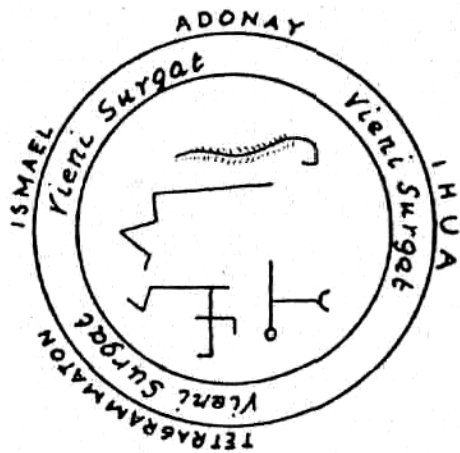
²⁸ Si tratta evidentemente del già descritto *Liber Spirituum*, che il demone doveva essere invitato a firmare per attestare la sua dipendenza dal mago

« *Vieni: te l'ordino nel Nome della Santissima Trinità! Vieni, senza causar danno a me, al mio corpo e alia mia anima, ai miei libri e ad ogni altra cosa mia! Ti ordino di manifestarti, immediatamente! Altrimenti, mi invierai un altro Spirito, che abbia potere di agire al tuo posto, che obbedisca ai miei ordini e sia soggetto alle condizioni già enunciate, e che non possa lasciare questo luogo prima di aver portato a termine i suoi compiti!* ».

Domenica
(Surgat)

Fra le undici e le dodici della notte di Domenica, l'esorcista potrà levare la sua invocazione a Surgat, che gli porterà qualsiasi tesoro egli possa desiderare e gli recherà le cose perdute. E' un demone particolarmente sleale e ingannatore. Cercherà di ottenere un capello dalla testa dell'esorcista, il quale dovrà guardarsi dal darglielo, consegnandogli invece un pelo di volpe, con l'invito ad accontentarsene.

Il suo Circolo differisce leggermente dagli altri, in quanto ha tre anelli. All'interno vi sono i caratteri dello Spirito; fra i due cerchi minori la triplice invocazione: *Vieni, Surgat*; più esternamente, le parole: TETRAGRAMMATON, ISMAEL, ADONAY, IHVA.



Invocazione a Surgat

« *O Surgat, ti evoco e ti comando per tutti i Nomi iscritti in questo Libro, perché tu venga di fronte a questo Circolo, immediatamente, e acconsenta a obbedire ai miei ordini! Altrimenti potrai inviarmi un altro Spirito, che rechi una pietra con la quale tu possa rendermi invisibile quando lo desidero, portandola indosso. E inoltre ti comando di mostrarti sottomesso, sia tu che eventualmente il tuo inviato, perché tutto ciò che io chiederò venga compiuto e io possa trovare un tesoro del quale sia soddisfatto; e questo senza alcun danno o molestia a me o a qualsiasi altra persona!* ».

PARTE SECONDA

SCONGIURO EFFICACISSIMO
IL GRANDE ESORCISMO
LA CABALA INFERNALE

Nota introduttiva

I manoscritti autentici degli antichi grimori erano in genere brevi, trattandosi per lo più di annotazioni schematiche destinate agli operatori, perché ricordassero la successione delle cerimonie, il testo delle formule, gli attributi, i sigilli, le mansioni dei diversi spiriti.

Quanti si dettero a preparare questi manoscritti per la stampa, in qualche modo dilatarono i testi, aggiungendo considerazioni varie, nuove formule, precisazioni di diverse tipo. Anche così, tuttavia, i testi finali risultavano eccessivamente scarni e, da soli, non avrebbero giustificato una iniziativa editoriale. Per questo, praticamente tutte le edizioni in stampa dei grimori sono munite di appendici più o meno lunghe in cui, per « rimpolpare » il volume, venivano presentate raccolte di « segreti magici », filtri, incantesimi di diverso genere destinati a soddisfare le maggiori ambizioni dell'uomo: la ricchezza, il potere, la conoscenza, l'amore, la salute e così via.

Lo stesso vale per le varie edizioni del « Libro di Papa Onorio ».

Fra tutte le edizioni consultate, abbiamo perciò scelto, per inserirle in quest'opera, soltanto le uniche due formule che appaiono in tutte le più importanti edizioni a stampa del testo, e precisamente, lo « Scongiuro efficacissimo » e il « Grande Esorcismo ».

Scongiuro efficacissimo

Questa formula si può dire in qualsiasi giorno e qualsiasi ora del di o della notte, per impadronirsi dei tesori nascosti dagli uomini o dagli Spiriti, e farseli portare.

« Io, servo dei servi di Dio, vi comando, o Demoni che risiedete nell'Inferno o in qualsiasi altra parte del mondo, quale che sia la potenza conferitavi da Dio e dagli Angeli santi su questo luogo, per i possenti Principi degli Abissi Infernali, ed anche per tutti i vostri fratelli, Demoni di qualsivoglia ordine, generale o speciale, residenti in Oriente, Occidente, Mezzodì o Settentrione, per la potenza di Dio Padre, per la saggezza del Figlio di Dio, per la virtù dello Spirito Santo e per l'autorità che mi è conferita dal nostro Salvatore, Gesù Cristo, l'Unico Figlio dell'Onnipotente Creatore, il quale con tutti gli esseri viventi ci ha plasmati dal nulla, e che vi toglie la facoltà di abitare in questo luogo, dimorarvi e vigilarlo; per Lui io vi impongo e comando di rivelarmi i vostri nomi, volenti o nolenti, senza inganni né menzogne, e di lasciarmi l'agevole possesso di questo luogo, a qualsiasi coorte voi apparteniate, in qualsiasi parte del mondo sia la vostra dimora; per la Santissima Trinità e per i meriti della beatissima Vergine, nonché per quelli di tutti i Santi, io vi sciolgo tutti, Spiriti che abitate in questo luogo, e vi relego nel più profondo degli Inferni. Perciò, andate tutti, Spiriti maledetti e dannati, nel fuoco eterno approntato per voi e per i vostri simili, se non eseguite i miei comandi e se vi mostrate ribelli e non ossequiosi della mia volontà. Per la medesima autorità, io vi evoco, vi esorto e vi chiamo, vi costringo e vi comando per tutta la potenza dei Demoni che sono vostri superiori, acciocché mi obbediate e rispondiate positivamente a quanto vi ordinerò nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo. Se non ubbidirete prontamente e senza indugio, io aumenterò subitamente le vostre pene nell'Inferno per mille anni. Vi obbligo, dunque, ad apparire qui in forma umana piacente a vedersi, per i santissimi Nomi di Dio Hain, Lon, Hilay, Sabaoth, Helion, Radisha, Ledieha, Adonay, Jehova, Yah, Tetragrammaton, Sadai, Messias, Agios, Ischyros, Emmanuel, Agla, Gesù che è Alfa e Omega, principio e fine; e che siate giustamente precipitati nel fuoco, perdendo ogni potere sopra questo luogo; e invoco la vostra rovina in virtù dei sopraddetti Nomi; e che San Michele Arcangelo vi precipiti nel più profondo dell'Abisso Infernale, nel Nome del Padre, del Figlio e delta Spirito Santo.

« Io ti evoco e domino, Acham, o chiunque tu sia, per i santissimi Nomi di Dio Malhame, Jae, May,

Mabron, Jacob, Desmedias, Eloy, Aterestin, Janastardy, Finis, Agios, Ischyros, Otheos, Athanatos, Agla, Jehova, Homosion, Aga, Messias, Bother, Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Increatus Spiritus Sanctus.

« Io ti evoco e domino, Cassiel, o chiunque tu sia, per tutti i suddetti Nomi, con potenza ed esorcizzandoti! Io ti ammonisco in virtù degli altri suddetti santi Nomi del grandissimo Creatore che ti sono comunicati e che Io saranno ancora in seguito; ascolta dunque le mie parole e osservalo scrupolosamente come le sentenze dell'ultimo giorno tremendo del Giudizio. Obbediscimi senza fallo, e non pensare di potermi ingannare per il fatto che sono un peccatore, perché in tal modo respingeresti il comando dell'Altissimo Iddio. Non sai che sei privo d'ogni forza in cospetto del tuo e nostro Creatore? Pertanto, pensa a chi neghi obbedienza, e promettimi e giura, dunque, di seguire i miei comandi per il tremendo ultimo giorno del Giudizio, per Colui che ha creato il Tutto con una sola parola, per Colui al quale ogni creatura obbedisce. Per sedem Baldarey et per gratiam et diligentiam tuam habuisti ab eo hanc natalima namilam, come ti comando! ».

Grande esorcismo

Per purgare uomini, animali, e cose dagli spiriti immondi

Si prenda una manciata di sale, e si dica:

« *Demone, esci dal corpo di (si pronunci il nome della persona, dell'animale o della cosa) per comando del Dio che adoriamo, e fai posto allo Spirito Santo. Ecco: su questa fronte traccio il segno della Santa Croce di Nostro Signore Gesù Cristo. In Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E su questo petto traccio altresì il segno della Santa Croce. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Onnipotente ed Eterno; Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, volgi l'occhio della Tua misericordia sul Tuo servo, che Ti sei degnato di guidare sulla via della fede e della verità; purifica il suo cuore da ogni maligno influsso, spezza le catene e i legami dell'Inferno. Apri, o Signore, la porta della Tua Gloria; segna il Tuo servo col sigillo della Tua saggezza, liberalo dai tormenti e dalla corruzione dello spirito immondo, rischiaralo con la luce della Tua Grazia e Bontà, così che intraveda lo splendore della Tua Chiesa, ne osservi i santi comandamenti e, acquisendo ogni giorno nuove perfezioni, pervenga a esser degno del rimedio salutare alle sue colpe, che ha ricevuto col Santo Battesimo e per i meriti del Nostro Signore Gesù Cristo.*

« *Signore, Ti supplico, accogli benevolmente la nostra preghiera e conserva e proteggi colui che hai redento col Tuo preziosissimo Sangue, in virtù della Santa Croce dalla quale siamo segnati. Gesù, protettore dei miseri, sii propizio a coloro che hai adottato, facendoli partecipi del tuo Vangelo.*

« *Io ti esorcizzo (si pronunci il nome, ecc.), per l'amore che ci porta Nostro Signore Gesù Cristo e in virtù dello Spirito Santo; io ti esorcizzo per il Gran Dio Vivente, che è l'Iddio Vero che adoriamo e che ti ha creato, che ha salvato tutti i suoi eletti e che ha comandato ai suoi servi di benedirlo, a vantaggio di tutti coloro che in Lui credono, affinché ogni cosa divenga sacramento salutare per scacciare il nemico. E ti imploro, Signore, di santificare questo sale con la Tua santa benedizione, così che divenga rimedio infallibile per coloro che lo riceveranno nel Nome di Nostro Signore Gesù Cristo, che giudicherà i vivi e i morti, e nel Nome del Dio di Abramo, del Dio d'Isacco, del Dio di Giacobbe, del Dio che si rivelò a Mose sul Sinai e che trasse dall'Egitto i figli d'Israele, inviando loro un Angelo che li*

divise e li condusse di giorno e di notte. Ti supplico, o Signore, di inviare un Angelo, un santo Angelo Custode, per proteggere e guidare (si pronuncii il nome, ecc.) sul diritto cammino dell'eterna salvezza.

« Io ti esorcizzo, spirito immondo e ribelle, nel Nome di Dio. Ti impongo di abbandonare il corpo di (si pronuncii il nome, ecc.), e di ritirarti nel Nome di Colui che tese la mano a San Pietro sul punto di annegare. Obbedisci, demone maledetto, al tuo Dio e alla sentenza pronunciata contro di te, e onora il Dio vivente, lo Spirito Santo e Gesù Cristo, Unico Figlio di Dio. Ritirati, serpe, che Dio te l'impone. Che il tuo orgoglio e la tua pertinacia si confondano e dissolvano di fronte al segno della Santa Croce. Pensa che i più atroci tormenti ti attendono nel vicino giorno del tuo supplizio; pensa che la tua condanna è irrevocabile, che sei commesso alle fiamme eterne insieme con gli altri tuoi compagni che furono ribelli al Creatore. Fuggi, demone maledetto: io te l'ordino per il Dio che adoro; fuggi, per il Dio santo, per il Dio Vero, per Colui che pronunziò il Verbo, e ogni cosa fu fatta. Onora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e la Santissima e indivisibile Trinità. Ti comando, spirito immondo, chiunque tu sia, di uscire dal corpo di questa creatura (si pronuncii il nome, ecc.) creata da Dio, che è il Nostro Signore Gesù Cristo. Che egli oggi si degni, per la Sua infinita bontà, di chiamarti, creatura (si pronuncii il nome, ecc.), alla Sua grazia e di partecipare ai Suoi santi sacramenti, da Lui istituiti per la salvezza di tutti i Suoi figli. Nel nome di Dio che giudicherà il mondo con il fuoco.

« Ecco la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo: fuggite, parti avverse. Ecco il Leone della Tribù di Giuda, radice di Davide! Dov'è il segno della Redenzione, la non può stare il Maligno! ».

Eliphas Levi

LA CABALA INFERNALE DI PAPA ONORIO

Veniamo al *Gremorium* di Onorio.

È a Onorio III, uno dei più zelanti pontefici del secolo XIII, che è stato attribuito questo libro empio. Onorio III ha ben meritato l'odio degli eretici e dei negromanti, che forse hanno così voluto disonorarlo prendendolo per un complice. Cencio Savelli, eletto papa nel 1216, confermò infatti l'ordine di S. Domenico, formidabile nemico degli Albigesi e dei Valdesi, questi figli dei Manichei e degli stregoni. Stabili ancora i Francescani ed i Carmelitani, predicò una crociata, governò saggiamente la Chiesa e lasciò più decretali. Accusare di Magia nera questo papa così eminentemente cattolico, significherebbe far librare lo stesso sospetto sui grandi ordini religiosi da lui istituiti; il Diavolo non potrebbe che guadagnarci.

Alcuni esemplari antichi del *Gremorium* portano il nome di Onorio II invece di Onorio III; ma è impossibile fare uno stregone del savio ed elegante cardinale Lamberto che, dopo la sua elezione al pontificato, si circondò di poeti ai quali dava vescovati per delle elegie (come fece con Ildeberto, vescovo di Mans), e di sapienti teologi, come Ugo di San Vittore. Tuttavia, questo nome di Onorio II è un raggio di luce che può condurci alla scoperta del vero autore di questo libro spaventoso.

Nel 1061, quando l'Impero cercò di usurpare l'influenza sacerdotale fomentando torbidi e divisioni nel sacro collegio, i vescovi di Lombardia, subornati da Gilberto di Parma, contestarono l'elezione di Anselmo, vescovo di Lucca, che era stato chiamato al sovrano pontificato sotto il nome di *Alessandro II*. L'Imperatore Enrico IV prese il partito dei dissidenti e li autorizzò a darsi un altro papa promettendo di appoggiarli. Essi scelsero un mestatore chiamato *Cadulo*, vescovo di Parma, uomo capace di tutti i delitti e universalmente noto come simoniacco e concubinario. Cadulo prese il nome di *Onorio II* e marciò contro Roma alla testa di un esercito. Fu sconfitto e condannato da tutti i

vescovi di Germania e d'Italia; ritornò alla carica, s'impadronì d'una parte della città santa, entrò in San Pietro, da dove fu cacciato, si rifugiò nel Castel S. Angelo, da dove ottenne di poter ritirarsi pagando un forte riscatto.

L'antipapa fu deposto dal concilio di Mantova ed Enrico IV ottenne il perdono. Cadulo rientrò nell'oscurità: e probabile che volle essere allora il gran sacerdote degli stregoni e degli apostati. Può dunque aver redatto, sotto il nome di *Onorio II*, il libro che porta questo nome.

Ciò che si sa del carattere di questo antipapa giustifica abbastanza un'accusa di questo genere; era audace di fronte ai deboli e strisciante con i forti, intrigante e dissoluto, senza fede come senza costumi; considerava la religione nulla più che uno strumento d'impunità e di rapina. Per un uomo simile le virtù cristiane erano soltanto ostacoli e la fede del clero una difficoltà da sormontare; avrebbe voluto dunque ordinare preti simili a lui e formare un clero d'uomini capaci di tutti gli attentati come di tutti i sacrilegi; tale sembra essere, infatti, lo scopo che si è proposto l'autore del *Gremorium*.

Questo libro non è senza importanza per gli studiosi delle scienze occulte. A prima vista, sembra essere un tessuto di rivoltanti assurdità; ma per gli iniziati ai simboli e ai segreti della Cabala, diventa un vero monumento alla perversità umana: il Diavolo vi è mostrato come uno strumento di potenza. Servirsi della credulità umana e impadronirsi dello spauracchio che la domina per farla obbedire ai capricci dell'adepto: tale è il segreto del libro. Si tratta di inspessire le tenebre agli occhi della moltitudine, impadronendosi della fiaccola della conoscenza vera, che potrà al bisogno, tra le mani dell'empio, trasformarsi nella torcia del carnefici e degli incendiari. Imporre la fede con la servitù, riservandosi il potere e la libertà, non significa sognare, infatti, il regno di Satana sulla terra? E ci si meraviglierà se gli autori di una simile cospirazione contro il buon senso pubblico e contro la religione, si lusingavano di far apparire e d'incarnare in qualche modo sulla terra il sovrano fantastico dell'impero del male? La dottrina del *Gremorium* e la stessa di Simone e della maggior parte degli Gnostici: e il principio passivo sostituito al principio attivo. La passione, per conseguenza, è preferita alla ragione, il sensualismo è deificato, la donna è messa prima dell'uomo: tendenza che si ritrova in tutti i sistemi mistici anticristiani. Questa dottrina è espressa da un pentacolo posto al principio del libro. La luna isiaca ne occupa il centro; attorno si vedono tre triangoli che ne formano un altro più grande; questo triangolo è sormontato da una croce ansata a doppia incrociatura; attorno al triangolo, che è inscritto in un circolo e nell'intervallo formato dai tre segmenti del circolo, si vede, a sinistra, il segno dello spirito e il sigillo cabalistico di Salomone; a destra, il coltello magico e la lettera iniziale del binario; al disotto, una croce rovesciata formante la figura del lingam, e il nome di Di



egualmente rovesciato. Attorno al cerchio si leggono queste parole formanti una legenda: *Obbedite ai vostri superiori, e state loro sottomessi acciocché vi abbiano sotto la loro protezione.*

Questo pentacolo, tradotto in simbolo o professione di fede, significa dunque testualmente quanto segue

« La fatalità regna per le matematiche, e non c'è altro dio che la Natura.

« I dogmi sono gli accessori del potere sacerdotale, e s'impongono alla moltitudine per giustificare i sacrifici.

« L'iniziato è sopra alla religione, di cui si serve, e ne dice assolutamente il contrario di quello che ne crede.

« L'obbedienza non si ragiona, s'impone; gli iniziati sono fatti per comandare e i profani per obbedire ».

Chi studia le scienze occulte sa che gli antichi Maghi non scrivevano mai il loro dogma, ma lo formulavano unicamente con i caratteri simbolici dei pentacoli.

Nella seconda pagina, si vedono due sigilli magici circolari. Nel primo, si trova il quadrato del Tetragramma con una inversione e una sostituzione di nomi.

Così, invece di:

אהיה

Eieie

יהוה

Jeova

אדני

Adonai

אבלא

Agla

disposizione che significa: *L'Essere assoluto e Jeova il Signore in tre persone, Dio della gerarchia e della Chiesa*, l'autore del *Gremorium* ha disposto in questo modo i suoi nomi:

יהוה

Jeova

אדני

Adonai

דראד

D'rar

אהיה

Eieie

che significa: *Jeova, il Signore, non è altro che il principio fatale del rinascimento eterno, personificato con questo rinascimento stesso nell'Essere assoluto.*

Attorno al quadrato, nel circolo, si trova il nome di Jeova dritto e rovesciato, il nome di Adonai a sinistra, e a destra queste tre lettere:

AEV: אהו

seguite da due punti, che vuol dire: *Il cielo e l'inferno sono un miraggio l'uno dell'altro, ciò che è in alto è come ciò che è in basso. Dio è l'umanità* (L'umanità è espressa dalle tre lettere AEV: iniziali di Adamo ed Eva). Sul secondo sigillo, si legge il nome ARARITA

אדנייהא

e sotto

RASH: ראש

sotto al sigillo vi sono dieci lettere ebraiche, così disposte

יבמבהבךךךך

Il tutto è una formula di materialismo e di fatalità sarebbe troppo lungo e forse pericoloso spiegare. Viene in seguito il prologo, e la Bolla dell'infernale pontefice.

Il mistero delle evocazioni tenebrose vi è esposto con una scienza spaventosa nascosta sotto forme superstiziose e sacrileghe.

Il digiuno, le veglie, i misteri profanati, le cerimonie allegoriche, i sacrifici sanguinosi vi sono combinati un'arte piena di malizia; le evocazioni non sono senza poesia e senza entusiasmo mescolato d'orrore. Così, per esempio, l'autore vuole che il giovedì della prima settimana delle evocazioni ci si levi a mezzanotte, si sparga acqua benedetta nella propria stanza, si accenda un cero di cera gialla preparato il mercoledì e che deve essere forato in forma di croce. Alla luce tremolante di questo cero, bisogna andar soli in una chiesa e leggervi a bassa voce l'uffizio dei morti, sostituendo alla nona lezione del mattutino una invocazione ritmica la cui forma strana e i ritornelli richiamano gli *incantesimi* monotoni degli stregoni del vecchio mondo.

Dopo parecchie altre cerimonie, viene la notte dell'evocazione. Allora, in un luogo sinistro, alla luce di un fuoco alimentato da croci spezzate, bisogna, col carbone di una croce, tracciare un circolo, e recitare al tempo stesso un inno magico composto di versetti di diversi salmi.

Non si crederebbe di sentire i cupi puritani di Walter Scott o di Victor Hugo accompagnare con le loro salmodie fanatiche l'opera senza nome degli stregoni di Faust o di Macbeth?

In uno scongiuro indirizzato all'ombra del gigante Nemrod, il cacciatore selvaggio che fece cominciare la torre di Babele, l'adepto di Onorio minaccia questo antico reprobato di rinserrare le sue catene e di tormentarlo sempre più ogni giorno s'egli non obbedisce immediatamente alla sua volontà.

Non è forse il culmine dell'orgoglio in delirio? E questo antipapa, che non concepiva un gran sacerdote se non come un sovrano dell'inferno, non sembra aspirare, come a una vendetta del disprezzo e della riprovazione dei viventi, al diritto usurpato e funesto di tormentare eternamente i morti?

ELIPHAS LEVI